

IL REGGIMENTO CAVALLEGGERI "SALUZZO", (12°)

STORIA GENERALE DAI SUOI PRIMORDI ALL' 8 SETTEMBRE 1898

Il 29 aprile 1859.

Triste pomeriggio fu quello del 29 aprile 1859 per i poveri abitanti delle campagne poste sulla destra del Ticino presso la sua confluenza nel maggior fiume Po!

Per quanto il r. Commissario sardo avesse fatto diramare da suoi dipendenti la raccomandazione di non abbandonare i propri luoghi all'appressarsi delle truppe austriache per non dare a quelle alcun motivo d'irritazione e di conseguente probabile saccheggio od altro di peggio, pure quei poveri contadini, atterriti all'idea di doversi trovare così soli e senza difesa in mezzo ad una miriade di nemici tutt'altro che in voce di umani e discreti, non appena videro quelle prime masse compatte sbucare dal ponte del Gravellone e proseguendo diritte per qualche tratto volgersi poi, quali a destra verso la Cava Carbonara e quali proseguire diritti verso la Cava Manara, subito se la diedero a gambe urlando, pazzi di terrore: « Sono qui, sono qui »! (1) e gettandosi per maggior sicurezza nei campi e dietro le siepi mentre diversi gruppi di usseri austriaci, dal sachò coperto in bianco (2), galopparono loro dietro brandendo le sciabole o minacciando coi moschetti ed urlando nel loro barbaro idioma non meno di essi. Ed il terrore di quei meschini era tutt'altro che infondato poichè era già corsa rapida la voce che nel vicino paese di S. Martino Siccomario quei terrazzani erano stati obbligati, sotto minaccia di fucilazione, a riattare essi medesimi le strade fatte rompere dal genio piemontese ed il parroco del luogo, vecchio di oltre 72 anni, era stato mandato, a piedi, prigioniero a Pavia.

Fuggivano adunque quei poveretti senza saper dove, pur di fuggire, ma finalmente, oltrepassato di qualche chilometro la Cava Manara, mentre salivano per la lieve costa che conduce alla Cà Bianca, ove la strada fa un lieve gomito a sinistra, trovavano due cavalleggeri sardi che, posti ivi forse in estrema vedetta, osservavano attentamente quel trambusto, mentre un giovine e prestante ufficiale, seguito da pochi altri suoi uomini traversava imperterrito quella spaventata folla appuntando l'acuto sguardo verso gli urlanti persecutori di quella, nel contempo che altri suoi uomini si dirigevano con cauto ma celere passo a sinistra verso Cava Carbonara col moschetto pronto alla coscia e l'occhio indagatore e sfavillante.

Chi era quel giovine ufficiale? A qual reggimento di cavalleria sarda appartenevano esso e quei pochi suoi soldati?

Il reggimento era quello dei « Cavalleggeri di Saluzzo » e chi fosse l'ufficiale e perchè egli si trovasse in quel pericoloso luogo con quei pochi suoi uomini lo vedremo in appresso, dopo ciò, che avremo — sulla scorta di molti documenti — narrate brevemente le origini e le vicende dell'in allora ancor breve vita di questo reggimento.

(1) BOGGIO: *Guerra del 1859*, Vol. I. Nonchè da testimoni di vista.

(2) Regg. Usseri « Haller » N. 10. I reggimenti di usseri portavano la tela cerata del sachò dello stesso colore del panno di cui il medesimo era coperto e che per il 10° era bianco.

I REGGIMENTI DI CAVALLERIA LOMBARDA:

Cavalleggeri « Pio IX », e Dragoni

Fin dai primi giorni, consecutivi alla gloriosa cacciata degli austriaci da Milano, il Governo Provvisorio di Lombardia aveva pensato ad istituire un corpo di cavalleria il quale fosse destinato a prestar man forte alle varie schiere di volontari già avviate al campo e fosse atto in ogni modo a prestarsi in ogni contingenza di guerra.

La gioventù milanese che possedeva un cavallo, o che sapeva maneggiarlo, era accorsa volentosa all'appello e già la caserma di S. Sempliciano ne accoglieva un buon numero; in data poi del 26 aprile il generale Teodoro Lecchi, antico comandante della Guardia Reale del Regno d'Italia ed in allora Ministro di guerra del Governo Provvisorio, emanava un « Ordine del giorno » nel quale, parlando dei due reggimenti di cavalleria, denominato l'uno di « dragoni » l'altro di « cavalleggeri Pio IX », avvertiva del prossimo aumento di forza dei primi.

Erano infatti stati istituiti due reggimenti di cavalleria al comando di uno dei quali, quello di dragoni, era stato scelto il vecchio colonnello cav. Luigi Cima, milanese valoroso veterano dei dragoni « Napoleone »; ed a quello dei cavalleggeri il novarese conte Massimiliano Caccia, proveniente dal servizio francese e già aiutante di campo di uno dei figli di Luigi Filippo. Questi assunse il comando del reggimento col grado — a quanto sembra — di t. colonnello e lo tenne poi fino alla ricaduta della Lombardia in mano agli austriaci. L'organizzazione dei due corpi veniva affidata al sardo Parquedda don Antioco, capitano di cavalleria piemontese.

In quei primi tempi la formazione dei due reggimenti parve lasciasse alquanto a desiderare; come avviene in tutti i governi nuovi le cose procedettero un po' a caso, le nomine degli ufficiali furono fatte alquanto alla rinfusa e sebbene non mancassero fra di questi alcuni vecchi e provati soldati che avevano servito con onore nelle file dell'esercito austriaco od in quello del francese e perfino in quello napoleonico, buona parte, nondimeno, erano ufficiali creati lì per lì, alcuni per censo, altri per casato, ma tutti eguali però nell'amore vivace alla patria e nel desiderio di fare del loro meglio per ben servirla.

Verso il mese di Maggio però, essendosi riparato al gravissimo inconveniente d'aver mandato alle case loro gli uomini di bassa forza che avevano potuto disertare dal servizio austriaco, prima coll'obbligare quei soldati a tornare in servizio, poi coll'ordinare una prima leva sui nati del 1826 e 1827, i due corpi di cavalleria cominciarono a prender forza e costituzione propria di reggimento, meno che per i cavalli, come si rileva dai seguenti stati di forza che togliamo da un giornale milanese del tempo, ma della esattezza delle cui cifre non possiamo naturalmente renderci garanti.

Stati di forza dei reggimenti di cavalleria lombarda in Giugno e Luglio 1848

5 Giugno 1848	Cavalleggeri	507	con 250 cavalli
17 " "	"	497	" 232 "
6 Luglio " "	"	499	" 334 "
5 Giugno " "	Dragoni	483	" 144 "
17 " "	"	494	" 153 "
6 Luglio " "	"	493	" 226 "

NB. - I cavalli provenivano in parte dalle scuderie vicereali, da tolte fatte agli austriaci, da doni dei signori milanesi e più tardi da compere fatte in Romagna. I cavalli provenienti da queste compere erano semiselvaggi, quasi indomabili.

In quanto al quadro degli ufficiali dei due reggimenti, esso era presso a poco quello che si legge, nel solo reggimento cavalleggeri però (!), nel « Calendario ufficiale del Regno Sardo » del 1° gennaio 1849, nonchè si apprende dalle varianti ed aggiunte suggeriteci dalla buona memoria dell'egregio sig. conte Cesare Barbiano di Belgiojoso, del nobile sig. Arnaboldi Pompeo e del commendatore prof. Albini Giuseppe, tutti e tre milanesi, ufficiali i due primi nei cavalleggeri, sottufficiale il terzo nel reggimento dragoni.

Ecco tale quadro:

Reggimento « Cavalleggeri Pio IX »

Comandante T.colonn. conte MASSIMILIANO CACCIA.
T.col. PARRAVICINI GIUSEPPE (di Valtellina; servi con Cucchiari in Spagna; era conosciuto col nomignolo di « l'arravisin de legn »).

Maggiori ROUSSELET ENRICO.
" TROTTI LUDOVICO.

Capitani BELLAGENTE GIUSEPPE (proveniente dal servizio austriaco).

" STABILINI CRISTOFORO.

" CASELLA TANCREDI (aveva fatto la campagna di Russia 1812 all'età di anni 13 sotto il proprio padre, colonnello di cavalleria. Indole strana, fantastica, era anche pittore; servi poscia nella cavalleria austriaca dalla quale passò nella lombarda 1848. Mori povero, quasi in miseria, a Torino non avendo conservato di tutto il suo agitato passato altro che il proprio cavallo cui portava un grande amore. (E' anche autore di due litografie rappresentanti i cavalleggeri lombarbi e le guide sarde 1849, delle quali si trovano ancora alcuni rari esemplari).

" RUSCA GIOVANNI (proveniente dal servizio austriaco).

" CIANI GIOVANNI (aveva servito, in altri tempi, nell'esercito belga).

" MAINONI D'INTIGNANO nob. MASSIMILIANO (zio degli attuali generali di cavalleria Luigi, ispettor generale, e Stefano in p. a. Non aveva mai servito).

" PALMERI TITO (direttore dei conti).

" BOTTACCO EVASIO (piemontese, aiutante maggiore in 1.^a).

Tenenti CUSANI.

" ARNABOLDI POMPEO (tuttora viventi

" BELGIOJOSO c.te CESARE (e che ci hanno favorito, il secondo specialmente, la maggior parte di questi appunti).

" D'ADDA LUIGI (detto « Mazzeppa »).

" DAL VERME c.te FRANCESCO.

" SONCINO STAMPA march. (defunto).

" MAZZUCHELLI c.te FILIPPO (figlio dell'illustre generale italiano).

" COMOLLI GIULIO (di Varese, morto poi in America).

" CLERICI ANGELO (morto l'anno scorso).

Sottoten. FALCHERO GIUSEPPE (aiutante magg. in 2.^a, già sergente piemontese).

" GUAITA nob. INNOCENZO (proveniente dalla bassa forza del reggimento e morto poi generale in r. l'anno scorso).

" CICERI CESARE (brianzolo, ff. di aiutante maggiore in 2.^a).

" MARCHESE LEONE (già sergente).

" GRASSI LUIGI (già appartenente alla cavallerizza Pirego).

" GIBELLINI CARLO (modenese).

" LEOCHI FAUSTINO (figlio del gen. Teodoro).

" CAPRI GIULIO (già cadetto di cavalleria austriaca).

" AGRESTI CESARE (già nei drag. austriaci).

Capellano GRASSI sac. FRANCESCO.

Chirurgo maggiore ZAFFANELLI d.r. PIRADE.

Fra gl'individui di bassa forza si notano il caporale BOSELLI (oggi t.generale in r.); il sig. CARISSIMI (tanto noto a Milano), un DE LORENZI sergente, un CAPRI maresciallo d'alloggio (che morì maggiore in fanteria), un SAJAGO sottufficiale, un RADICE caporale.

Reggimento Dragoni.

Comandante Colonnello Cav. CIMA LUIGI (cavaliere della Legione d'onore e della Corona di Ferro, onorificenze conquistate sui campi di gloria napoleonici, servendo nei dragoni « Napoleone »; fu fatto m.generale da Carlo Alberto verso la fine del 1848).

T.Colonnello SOLERA.

Capitani GUICCIARDI (di Valtellina).

" ALBERTONI DI VAL DI SCALVE (attualmente t.colonnello in ritiro).

" DE CAPITANI march. D'ARAGONA.

" VITTADINI.

" RACCAGNI (aiut. magg. stimatissimo dai buoni soldati).

" CONTE PREMOLI.

" BINGLER (che malgrado i suoi vanti non fece buona prova essendosi eclissato a Vercelli nel 1849 mentre il reggimento marciava su Novara).

Tenenti. SCHIFFI (oggi generale in ritiro).

" SILVA.

Sottoten. PERUCCHETTI.

" RIGHETTI CARLO (il noto scrittore drammatico « Cletto Arrighi »).

L'uniforme dei due reggimenti era alla piemontese, però colla tunichetta verde scuro anzichè turchino scuro. Si coprivano entrambi coll'elmo piemontese ma mentre questo durò continuamente

nel reggimento dragoni, in quello di cavalleggeri non fece che una breve comparsa nei primi giorni. — Copertura del capo ordinaria dei cavalleggeri, ufficiali e soldati, fu quindi il beretto *police* il quale sembra fosse in panno verde, a bordo rosso per questi ed a bordo nero per i dragoni; gli ufficiali vi portavano le righe distintive di grado, — Tutti gli accessori: spalline, cioè, bandoliera da ufficiale; cinturini, sciarpa e buffetteria da soldato alla piemontese, pantaloni grigi a bande verde scuro in piccola tenuta e color distintivo nella grande. Il color distintivo poi era rosso scarlatto per entrambi i reggimenti con questo però che il reggimento cavalleggeri aveva il colletto pieno e la patta rettangolare al paramano come la cavalleria di linea mentre i dragoni avevano la mostrina al colletto e la filettatura a punta al paramano alla cavalleggera!

Il mantello era bianco (proveniente dai magazzini austriaci); così pure proveniva dai magazzini austriaci l'armamento consistente in sciabola curva per i cavalleggeri ed in sciabola diritta per i dragoni, entrambe coll'elsa e guardamano in ottone ma di diversa fattura (1). I dragoni non ebbero lancia ma solamente pistola come i cavalleggeri. La bardatura del cavallo non ebbe regola; fu semplicemente quella che poteva essere, date l'angustia del tempo e la stretta delle circostanze. La truppa portava anche i pantaloni di tela.

Il reggimento cavalleggeri era accasermato a S. Simpliciano; quello dragoni a S. Vittore grande nella cui rettangolare piazzetta fu solennemente inaugurata la bandiera poche settimane prima che partisse pel campo.

Campagna di guerra del 1848.

Alla data del 21 luglio e colla forza di 121 uomini il 1° squadrone dragoni, comandato dal capitano Guicciardi, si recò al campo sotto Mantova facendo parte della divisione lombarda del generale Perrone.

La divisione era accampata a Ceresa di Pietole e lo squadrone scambiò qualche colpo di pistola cogli avamposti austriaci ed eseguì qualche piccola ricognizione, una delle quali, verso il forte di Pietole, fu comandata dall'aiutante di campo del gen. Perrone, il tenente march. Giacomo Bri-vio-Sforza, attuale console del Chile.

Al 1° squadrone dei dragoni tenne dietro quasi subito, e rapsodiato in fretta in una notte, un secondo squadrone comandato dal capitano Vittadini. Questo squadrone però non portava elmo né tunica ma soltanto il berretto e la giubba; scaglionato fra Treviglio e Lonato, fece il servizio di staffetta tra la sede del Governo Provvisorio ed il campo; le stazioni erano alla distanza fra loro di 12 a 15 chilometri.

Ma inoltrandosi gli austriaci su Milano il 1° squadrone vi fece ritorno colla propria divisione, ma il 2°, sparso come era, non lo poté. Raccoltine alcuni distaccamenti a Chiari il capit. Vittadini pensò di ritirarsi per la via di Bergamo e Lecco in Svizzera. A Brescia il gen. Griffini, che ritiravasi esso pure alla testa di corpi franchi e regolari, aggregò quel piccolo manipolo di cavalli al proprio corpo e per la via del lago d'Isèo, Lovere, Breno, Edolo e pel passo difficilissimo dell'Aprica discese in Val d'Adda. Saputo poi da una punta comandata dal brigadiere Albini che gli austriaci e non i garibaldini (come era stato detto) si trovavano più in su nella valle il generale collocò alcuni pezzi al ponte della Tresenda ed attese. Ma mancando viveri e notizie e disperato di ogni soccorso, sciolse il suo piccolo corpo dando libertà a ciascuno di condursi dove reputava più opportuno.

Gli avanzi del reggimento dragoni poi, grandemente diminuiti, si riunirono a Borgo Vercelli.

Il regg. cavalleggeri partì pel campo nella 2ª quindicina di luglio, forse qualche giorno prima del 1° squadrone dragoni.

Il reggimento era comandato dal colonnello Caccia e numerava 600 uomini circa su 6 squadroni e fu acuartierato in città dalla parte dell'Adda. Però avendo il re Carlo Alberto, spinto da un inconsiderato bollore di generosità che fu poi scambiato per tradimento (e vi hanno tuttodì persone anche sagge e probe che in buona fede lo credono) stabilito di abbandonare la linea dell'Adda e far massa a Milano per ivi difendersi unitamente ai valorosi cittadini, anche le truppe lombarde retrocederono verso la capitale e vi presero posizione, mai ai cavalleggeri non fu dato di entrarvi né allora né più mai perchè, attelati, a quanto pare, nella linea esterna di Crescenzo all'ala sinistra estrema, consumato che fu il duro sacrificio della generosa città e dichiarata la cessazione delle ostilità, per la via di Rho e Magenta difilarono verso il Mincio e ripararono in Piemonte, scemandosi lungo il triste viaggio di tre quarti quasi del personale per modo che la massa dei cavalli dei disertati, condotti a mano

dai rimasti nelle file, davano a quella truppa l'apparenza di una mandra di cavalli condotta e fiancheggiata da pochi uomini piuttosto che quella della marcia di un corpo di cavalleria.

La divisione lombarda, ossia i suoi avanzi, fu acuartierata in Vercelli e dintorni e gli *scheletri* dei due reggimenti, dragoni e cavalleggeri « Pio IX » furono raccolti sotto un unico comando a Borgo Vercelli e più tardi mandati a Savigliano ed a Pinerolo per essere ivi ed alla meglio ricostituiti.

Campagna di guerra del 1849.

La nuova organizzazione data dal gen. Olivieri alla divisione lombarda, che intanto erasi venuta ingrossando coi corpi franchi ritirati dal Tirolo, portò fra le sue conseguenze la soppressione definitiva del nome di « Pio IX » dato già in principio al regg. cavalleggeri. Il regg. dragoni conservò la sua prima denominazione.

Con tale nuova organizzazione, per la quale la divisione lombarda veniva ad esser costituita come le altre divisioni dell'esercito sardo, cominciò pure per la stessa il periodo dell'effettivo servizio in quell'esercito, per cui la data dell'8 settembre 1848, nella quale essa divisione prestò giuramento di: *fedeltà al Re, allo Statuto e a quelle leggi che emaneranno dalla Costituente del Regno dell'Italia*, è pure la data scelta dall'on. corpo del regg. Cavalleggeri « Saluzzo » per festeggiare il 1° cinquantenario di sua creazione, semplicemente perchè il reggimento suddetto proviene direttamente dai due reggimenti di cavalleria di quella divisione, regg. cavalleggeri, cioè, e regg. dragoni della divisione lombarda.

Il regg. dragoni della divisione lombarda pare fosse formato sul piede di un proprio e vero reggimento, poichè da testimonianze degne d'ogni fede veniano a sapere che esso aveva la bandiera, non solo, ma anche la fanfara e la musica. Diciamo *pare* perchè, cosa abbastanza strana, il « Calendario ufficiale del Regno Sardo » del 1849 non ne accenna in alcun modo l'esistenza! Vero è che in quel Calendario abbiamo noi stessi rimarcato parecchie mancanze di nomi di persona, ciò che prova che non era veramente ed a tutto rigore una pubblicazione ufficiale. Comunque sia e sulla scorta delle testimonianze dell'egregio commendator Albini (quel brigadiere che diressela punta nella Valtellina superiore e trovò austriaci in luogo di garibaldini, e che in questa seconda campagna passò da brigadiere a maresciallo d'alloggio) il regg. dragoni fu dapprima a Savigliano, ove gli uomini furono addestrati al maneggio della lancia, ma a piedi che a cavallo non l'ebbero mai, poi da Savigliano in dicembre passò a Stupinigi e da Stupinigi in febbraio o marzo 1849 a Pinerolo. Al comando del reggimento era stato assunto, in luogo del col. CIMA promosso generale, l'antico suo organizzatore il cav. don *Antonio Porcheddu* ed a t.colonn. il cav. *Griffini Paolo* entrambi stimatissimi dai *buoni soldati* (dice il nostro sig. Albini) sebbene il secondo fosse alquanto rigido all'usanza austriaca. Il reggimento poi aveva adottata la pretta divisa piemontese, però a distintivi in color roseo.

Dichiaratasi la guerra, il reggimento ebbe ordine di mandar due squadroni al campo, e partirono perciò da Pinerolo il 2° e il 3° squadrone agli ordini del t.col. Griffini per essere aggregati alla brigata distaccata del Solaroli. A Vercelli il capitano del 2° squadrone, certo Bingler, essendosi improvvisamente eclissato, ne assunse in suo luogo il comando il tenente Schiffi. Ciò non mancò di produrre un certo rimescolio nelle file dei dragoni, specialmente di quelli del 2° squadrone, ma la tranquilla fermezza del t.col. Griffini e del ten. Schiffi valse a rimettere tosto le cose a posto e la marcia fu proseguita egualmente in buon ordine. È il caso qui di notare un fatto caratteristico che prova come fosse composta la bassa forza di questo reggimento. Esso comprendeva nelle sue file molti volontari le cui condizioni sociali erano disparatissime fra loro: vi erano studenti, impiegati, negozianti, nè mancavano i... *barabba*, i saltimbanchi, i cavalierizzi di circo equestre d'infimo ordine; vi erano pure degli stranieri e fra questi, notevolissimo, un irlandese; uomo fatto, barbuto, che si arruolò col proprio cavallo equipaggiato a sue spese. Costui non intendeva parola d'italiano; fu nondimeno nominato maresciallo d'alloggio al 3° o 4° squadrone ed imparò papagallescamente i comandi che pronunciava in modo stranissimo. Il nostro sig. Albini lo paragona per la fisionomia ad un *Gambrinus* ma soggiunge che, sebbene forte a cavallo come un *Cover-boy* (1) non era però bello né elegante.

I due squadroni arrivarono a Novara prima del mezzogiorno del 23 marzo e si schierarono fronte al campo di battaglia a sinistra della chiesa di S. Agapito che è a sinistra e fuori di Novara e propriamente al bivio delle strade di Trecate e di Galliate.

Diamo qui integralmente una parte della lettera dell'egregio comm. Albini:

« Più volte si fece *piè a terr* ed altrettante a cavallo; una volta ci fecero sguainare le sciabole si che credevamo proprio di prendere parte attiva. Il t.col. Griffini si staccò un paio di volte dai due squadroni, e scortato da due o tre di noi e dal trombetta, si avanzava verso il luogo del combattimento e dopo poco ritornava.

« Un poco di malumore, specialmente da parte di quelli che non mancano mai di fare le critiche, si ebbe quando, in luogo del rancio, si fece distribuzione di gallette (dure) e di acquavite. Pei cavalli in vece di avena si distribuì grano turco che molti cavalli rifiutarono.

« Non ricordo bene ma parmi che, quando sull'imbrunire si comandò la ritirata, si ordinò pure di sguainare le sciabole. Siccome le palle di cannone arrivavano presso la strada da noi percorsa, ci consigliarono di tenerci inclinati innanzi verso la testa dei cavalli. Abbiamo visto diversi soldati austriaci disarmati e prigionieri; ben maggiore, senza confronto, era il numero dei soldati nostri che marciavano in gran disordine. In principio si andò di trotto, ma poco dopo rallentammo e siamo rimasti in retroguardia. Pioveva. A notte inoltrata siamo arrivati vicino ad un paese ove ci siamo messi al riposo in una chiesa che mi sembrava annessa ad un convento o monastero. I cavalli in chiesa e sotto il porticato, gli uomini sull'altar maggiore, nel coro, in sagristia.

« Il mattino appresso ci siamo rimessi in marcia di buon'ora avviandoci verso Arona. Nevicava. Può immaginarsi il nostro stato fisico e morale! Colla sola galletta in corpo del giorno innanzi, con la notte passata quasi tutta insonne per causa dei cavalli, cogli abiti inzuppati e poi coperti di neve! Giunti presso Arona abbiamo dovuto fare *alt* e schierarci in attesa d'ordini, facendo fronte alla strada. Lì si sparse la notizia che era stato arrestato il generale Ramorino proprio ad Arona e che vi era arrivato in una vettura la quale era passata tra le nostre file.

« Restammo diversi giorni tra il Ticino e la Sesia e quasi sempre in contatto ed in vista della cavalleria austriaca; di notte si tenevano le vedette ».

Il quadro degli ufficiali del reggimento cavalleggeri lombardi aveva subito qualche variazione: al t.colonn. CACCIA, passato ad altro comando, era subentrato il colonnello Sanfront: t.colonnello era il FRANCESCO (in fama di repubblicano) ed il PARAVICINI nel « Calendario del 1849 » già nominato non apparisce altro che come maggiore. Fra i capitani si notarono: l'ANGELINI *Achille*, proveniente dal servizio austriaco e morto poi generale, RAIMONDI *Antonio* e CULLI *Giuseppe* proveniente dal servizio austriaco. Fra i luogotenenti vi erano un BONFANTI *Cesare*, un CARELLI *Giuseppe*, un CUTTICA *Giuseppe* proveniente dal servizio austriaco, un MARTINENGO *Teobaldo* di Brescia, un MERINI *Carlo*, un TELLARINI *Sebastiano*, un NEGRI *Francesco* ufficiale al seguito. Fra i sottotenenti un BARRIERI *Simone*, un BORSOTTI *Giuseppe*, un CAISOTTI *Antonio*, un CARPANI *Eugenio*, un MONTI *Cesare*, un PEROTTI *Carlo Alberto*, un RINALDI *Francesco* ed un VALLEMBERTI *Francesco*; oltre quegli ufficiali già nominati nel primo elenco e meno il DAL VERME e qualche altro forse rimasti in Lombardia od andati altrove.

Il reggimento cavalleggeri lombardi al momento della sua riorganizzazione era passato, come si è già detto, sotto il comando dell'energico colonnello conte Alessandro Negri di S. Front, quello stesso che l'anno avanti, essendo maggiore dei carabinieri reali e comandante la scorta del Re, seppe con una brillante carica de' suoi tre squadroni, rimasta celebre nella storia delle nostre guerre nazionali, togliere il Re stesso dal grave pericolo cui si era coraggiosamente esposto nel combattimento, per noi fortunatissimo, di Pastrengo. Il reggimento aveva adottata esso pure la divisa piemontese ma col kepy come le guide ed il pennacchio ricadente di crini di cavallo. Il color distintivo era l'arancio e sebbene qualcuno lo metta in dubbio, pure sentiamo di doverlo riconoscere per tale, perchè tale fu decretato il 6 dicembre 1848 e tale ci fu descritto dallo stesso signor generale Sanfront. La forza del reggimento era di circa 550 uomini ed allo scoppio della guerra trovavasi a Savigliano.

La sua bandiera trovavasi oggi nel Museo del Risorgimento di Milano, donata dal gen. Sanfront nel 1875.

Dovendo il reggimento far parte della propria divisione, la lombarda, partì immediatamente alla volta di Casatisma ove questa era riunita ed ove la raggiunse soltanto il 21 marzo, dopo però aver percorso *al trotto e galoppo in 48 ore circa 150 miglia*, che tale è a un dipresso la distanza che corre da Savigliano per Alessandria, Valenza, Sanazzaro a Casatisma, e da Casatisma partendo poi subito per la Cava. E la stanchezza dei poveri cavalli era tale che quando, dopo il passaggio de-

(1) Vedasi nella vetrina apposita del Museo del Risorgimento di Milano.

(1) Guardiani di mandre di cavalli semiselvaggi nelle praterie americane. N. del compilatore.

gli austriaci, ritirato il reggimento a Casteggio, si ebbero a togliere le cinghie ai cavalli, parecchi di essi, privi di quella specie di sostegno, caddero per sfinitimento.

Dunque vediamo ora il reggim. cavalleggeri lombardi in vedetta negli stessi luoghi in cui 10 anni più tardi doveva stare in vedetta il suo reggimento figlio, il reggimento « Cavalleggeri di Saluzzo »! Il 21 marzo infatti il reggimento mandò pattuglie in perlustrazione su quegli stessi luoghi ed una di queste composta di 4 uomini e comandata dal maresciallo d'alloggio Righetti, ingegnere e fratello del noto Cletto Arrighi (Carlo Righetti) che, come già abbiamo scritto, era ufficiale nel reggimento dragoni e dal quale abbiamo attinte molte buone notizie, si mantenne sul posto scambiando qualche colpo di pistola colle vedette austriache e non si ritirò che dopo la ritirata del battaglione bersaglieri del maggiore Manara.

Perduta, per colpa del Ramorino, l'occasione di battersi cogli austriaci in condizioni vantaggiose, il colonnello Sanfront riuni il reggimento a Sanazzaro e quivi, dopo fatta una allocuzione patriottica ed appassionata, dispose per il passaggio del Po che fu immediatamente effettuato a mezzo del porto ed a 26 uomini per volta, dovendo il reggimento ricongiungersi alla divisione in ritirata su Voghera.

Il 24 marzo però il colonnello Sanfront venne esonerato dal comando del reggimento, avendo egli protestato di non voler più oltre seguire la divisione il cui generale, Fanti, sembrava rifugiarsi dal combattimento e venne perciò sostituito dal t.colonn. Francesconi.

Il m.generale Fanti, succeduto difatti al Ramorino nel comando della divisione, essendo rimasto privo di ordini e tentato inutilmente per due giorni di averne, trovandosi segregato affatto dal resto dell'esercito per l'interposizione tra quello e la sua divisione della fortissima massa austriaca, bilanciato il pro e contro di una sua mossa offensiva contro la coda di questa, che poteva anche perfettamente prevederla ed aver già disposto truppe fresche per farvi buona opposizione, stimò miglior consiglio il portare tutte le sue forze ancor fresche in Alessandria cioè *sul fianco degli austriaci* od anche oltre a Casale nella terra, verificatasi giusta poi per quest'ultima, che gli austriaci, battuto l'esercito sardo come correva tristemente la voce, avessero a tentare di togliere al Piemonte l'una o l'altra città, specialmente poi l'unico suo baluardo, Alessandria.

Il colonnello Sanfront non conobbe o non condivise queste idee del suo generale, e di qui la sua sospensione la quale, però, parve passare inosservata presso i suoi ufficiali inferiori, pel motivo se non pel fatto stesso, poichè anche oggi avendone parlato con alcuni di essi mostrarono di non essere stati a giorno del motivo medesimo, il che dimostra infine che davanti al nemico i nostri ufficiali si battono e non discutono. Il gener. Fanti, nel processo che si fece poi intorno a questo fatto, venne difeso nientemeno che dai tre generali, più in voce di bravi e generosi e cioè dai generali De Sonnaz ed Alfonso ed Alessandro Lamarmora, e fu assolto, come pure venne assolto o poco meno il predetto colonnello volendosi attribuire la sua disubbidienza ad *eccessiva arditezza militare*.

Al 31 marzo, ritornato il reggimento sotto gli ordini del Fanti, partecipò alla disastrosissima marcia che questi fece fare alla sua divisione per attraversare gli Apennini liguri e portarla sulle coste di Spezia onde toglierla dalla tentazione, grandissima in quel fermento degli animi, di concorrere alla disgraziata e deplorabile rivolta di Genova.

Il 10 aprile la divisione, dopo inenarrabili stenti e dopo aver dovuto abbandonare le artiglierie e tutti i carriaggi per mancanza assoluta di strade carreggiabili, giunse sulle rive del Tirreno tra Chiavari e Lavagna e quivi si accantonò, ed in luglio poi fu sciolta (1). A quest'epoca il reggimento cavalleggeri contava ancora nelle sue file 367 uomini, i quali vennero mandati a Pinerolo e quivi uniti ai dragoni, loro confratelli, formarono il:

70 Reggimento di Cavalleria.

Gli avanzi dei due reggimenti dragoni e cavalleggeri lombardi uniti insieme, formarono per Decreto Reale del 15 maggio 1849, il « 70 Reggimento cavalleria » il quale costituivasi come tale a Savigliano formandosi su 6 squadroni attivi ed 1 di deposito, ed il comando veniva affidato al colonnello cav. Porqueddu, già organizzatore della cavalleria lombarda, poi comandante il reggimento dragoni lombardi. Con Decreto della stessa data veniva pure assegnato al reggimento il color rosa per distintivo, ma poi con altro Decreto del 15 dicembre venivagli cambiato il colore stesso in color turchino chiaro.

Ed ora veniamo al reggimento « Cavalleggeri Saluzzo ».

(1) A chi voglia conoscere più minutamente questo fatto, consigliamo la lettura del libro « Manfredo Fanti e la sua vita », del Carandini. *Nota del compilatore.*

IL REGGIMENTO CAVALLEGGERI SALUZZO

In seguito al R. Decreto del 3 gennaio 1850, per effetto del quale l'ordinamento della cavalleria veniva ad esser fatto su 9 reggimenti, 4 dei quali di cavalleria pesante e 5 di cavalleggeri (2 di questi « Novara » ed « Aosta », tramutato l'elmo in kepy, persistevano tuttavia ad essere armati di lancia) al « 7° cavalleria » fu dato il nome di regg. « Cavalleggeri di Saluzzo » diminuendone in pari tempo la forza col far passar due dei suoi squadroni alla formazione del regg. cav. « Monferrato » che ebbe gli altri due dal soppresso corpo delle « Guide ».

Il color giallo distintivo del reggimento, non venne dato però altro che col 17 marzo di detto anno ed è curioso il vedere come in quei primi momenti di febbre demolitrice anche gli ufficiali di cavalleria si vedessero tolte, del pari che al soldato, le bande di colore ai pantaloni sostituendole con bande turchino scuro, cioè del colore stesso della tunica, innovazione però che, per essere eccessiva sotto il punto di vista dell'estetica, non durò a lungo, poichè al 13 aprile furono ritornate le bande di colore distintivo.

A differenza poi degli altri reggimenti e forse pel fatto della sua diversa provenienza il regg. « Saluzzo » era il solo che portasse la guadrappa senza la pezza di pelo che adornava quella degli altri.

In quest'anno, 1850, il Reggimento da Savigliano si è trasferito a Casale.

1851. Il Reggimento rimane a Casale per tutto l'anno. Il 10 marzo il colonnello Porqueddu cede il comando al colonnello Pes di Villamarina del Campo, conte cav. Bernardo, sardo e figlio al noto ministro della guerra di Re Carlo Alberto, e più tardi generale egli stesso.

1852. Il Reggimento si trasferisce a Torino. Alla data del 23 giugno riceve il nuovo kepy coperto di panno giallo a filetti montanti bianchi ed adorno di negra criniera, bianca pei musicanti e trombetti. Il 22 settembre è armato, come gli altri cavalleggeri, di moschetto da portarsi a tracolla.

1853. Trasferimento di presidio a Voghera. Quivi, alla data del 7 maggio, il comando del reggimento passa dal colonnello di Villamarina promosso generale, al colonnello Griffini cavalier Paolo già tenente colonnello dei dragoni lombardi. Il 3 ottobre si dispone che la cavalleria leggiera e per conseguenza anche il reggimento « Saluzzo » quando serva a piedi col moschetto non debba portar sciabola.

1854-1855. In quest'ultimo anno il reggimento si trasferisce a Vercelli e dà il 1° squadrone per la formazione del reggimento provvisorio di cavalleria destinato alla spedizione di Crimea.

Spedizione di Crimea.

(Uniforme del regg. provvisorio di cavalleria: kepy coperto di tela cerata e senza coda di cavallo, giubba a mostrina *distintiva* sul colletto. Nè tunica, nè cordoni, nè spilline. Mantello a tracolla, moschetto a tracolla, non pantaloni di tela ma corpetto di tela crociata, non guadrappa al cavallo ma semplicemente coperta da campo sul davanti della sella, da un lato, la rete a foraggio, e dall'altro, la saccoccia — cervice nera).

14 aprile. Parata nella Piazza d'armi di Alessandria per il ricevimento delle bandiere.

14 maggio. Sbarco a Balaclava.

25 maggio. Occupazione di Kamara.

3 giugno. Ricognizione nella valle di Baidar.

17 giugno. Movimento offensivo su Sciuili.

A questo movimento prende parte lo squadrone del regg. « Saluzzo ».

23 giugno. Ritorno a Kamara.

16 agosto. Battaglia della Cernaia. Il reggimento cavalleggeri e con esso lo squadrone « Saluzzo » (3° del reggimento) vi prende una parte semplicemente passiva come si legge nel « rapporto » che diamo più sotto.

5 settembre. Bombardamento di Sebastopoli.

10 ottobre. Dimostrazione su Balbek.

22 ottobre. Arrivo di rinforzi dal continente.

1856. — 20 aprile. Il capitano Spinola marchese Giacomo subentra al capitano Polli nel comando del squadrone « Saluzzo ».

19 maggio. Imbarco delle truppe.

29 maggio. Sbarco a Genova.

15 giugno. Distribuzione delle medaglie commemorative inglesi sul campo di Marte di Torino.

Regg. provvisorio di Cavalleria Leggiera

N. 412.

Kamara, li 20 agosto 1855.

In esequimento dei rispettivi ordini di V. S. Ill. contenuti in di Lei foglio di ieri N. 4019. Le trasmetto la Tabella N. 19 e 11 delle perdite sofferte da questo reggimento nel fatto d'armi avvenuto il giorno 16, volgente mese presso la Tehernasa. Tali perdite come la S. V. Ill.ma avrà luogo di osservare, si riducono presso il reggimento a N. 2 cavalli uccisi, ed un terzo ferito; e presso lo squadrone comandato di guida ad un uomo ed un cavallo feriti.

Il reggimento chiamato innanzi da questo campo per prendere posizione nella valle occupata dal campo della cavalleria francese verso le ore 6 del mattino si recava prontamente in detta valle, che occupava disponendosi in colonna serrata innanzi al campo della cavalleria francese, e qualche tempo prima dell'arrivo di questa in posizione.

Ivi soffriva durante l'azione la perdita dei suddetti due cavalli. Uno dei cavalli feriti, quello del 3° squadrone (1) lo fu da un colpo di mitraglia agli avamposti presso Tebourgana sul principio dell'azione. Il cavallo ferito dello squadrone di guida lo fu da un colpo di mitraglia mentre trovavasi col drappello di scorta al sig. t.gen. cav. Trotti nella valle della Tehernasa.

Non accadde durante la giornata alcun fatto presso il reggimento che meriti una speciale menzione, ed in mancanza di azioni speciali da segnalare a S. V. Ill.ma Le accenno i seguenti fatti, cioè:

5° Squadrone, Cav. Alessandria, trombetta Giattone Carlo, N. 1074 di matricola, ebbe il suo cavallo ferito da un colpo di mitraglia al ventre mentre trovavasi agli avamposti; ricondusse il cavallo al campo occupato dal reggimento, e tosto fece volontariamente ritorno al suo posto con altro cavallo.

5° Squadrone, Cav. Alessandria, caporale Binda Enrico, N. 799 di matricola, ebbe il suo cavallo ucciso da una palla di cannone mentre il reggimento trovavasi in posizione innanzi al campo della cavalleria francese. Rientrò al campo occupato dal reggimento portando seco la bardatura del cavallo ucciso, e fece tosto volontario ritorno al suo posto con altro cavallo.

3° Squadrone, Cav. Saluzzo, caporale Filiberti Giuseppe, N. 1135 di matricola. Sospeso dal suo grado per due mesi e destinato a far servizio nel 1° squadrone cedette il proprio cavallo al sergente Bonello che gliene faceva richiesta per essersi il proprio cavallo sferrato d'un piede. Si recò in fretta al campo, e fece pochi minuti dopo ritorno al suo posto montato su altro cavallo.

Stato maggiore, dott. sig. Elia, medico di reggimento e dott. sig. Gattinara, medico di battaglione dimostrarono molto zelo nel prestare le loro cure ai feriti lasciati dal nemico sul campo in prossimità delle posizioni occupate dal reggimento durante la giornata.

Soldato Mellone Antonio, N. 1776 di matricola, appartenente al plotone del 3° squadrone Cavalleria Saluzzo, comandato presso il quartier generale della 2ª divisione, riportò una scalfittura sotto il braccio destro cagionatagli da palla da fucile, mentr'esso trovavasi al seguito del tenente generale cav. Trotti nella valle Tehernasa (2).

Nel chiudere questo rapporto mi compiaccio nel poter significare a V. S. Ill.ma che la condotta dell'intero reggimento fu nella suddetta circostanza lodevole, e che posso ripromettermi che esso farà bene il proprio dovere venendo chiamato ad agire.

Il colonnello

C. G. DI SAVOIROUX.

Al Sig. Generale in Capo del
Corpo di spedizione dell'
Armata Sarda a

KADIKOI.

Ottennero la medaglia commemorativa ottomana:

POLLI GIUSEPPE, capitano dello squadrone « Saluzzo ».

SPINOLA march. GIAC. FILIPPO, capitano, suo successore in detto comando.

1856. Continua la guerra di Crimea: gli ufficiali de' corpi che ne fanno parte e — per conseguenza, anche quelli del 1° squadrone « Saluzzo » ricevono, alla data del 6 marzo, il permesso di usare le spilline.

Nel regno il Reggimento passa a tener presidio a Vigevano e riceve i cordoni di parata (gialli per la bassa forza, argento per gli ufficiali) al pari degli altri reggimenti di cavalleggeri, nonchè il berettino turchino da stalla.

(1) Appunto lo squadrone « Saluzzo ».

(2) Dunque lo squadrone « Saluzzo » ebbe un cavallo ed un uomo feriti, ed un soldato distinto, cioè si fece rimarcare più degli altri squadroni costituenti il reggimento provvisorio cavalleggeri. *Nota del compilatore.*

1857. Continua il presidio a Vigevano. I marniscalchi, conducenti e soldati di confidenza (attendenti) saranno senza moschetto e senza giberna.

1858. Il Reggimento si trasferisce di presidio a Chambéry.

Guerra del 1859.

(Uniforme del Reggimento: tunica e pantaloni di panno, pastrano a tracolla da sinistra a destra, spalline-gualdrappa colle punte ripiegate in fuori, saccoccie di tela sopra la gualdrappa, moschetto a tracolla, chepy coperto, bandoliera e cinto nero per gli ufficiali).

1859. — 15 gennaio. Il Reggimento riceve 103 reclute della classe 1837.

3 marzo. Il Reggimento abbandona le stanze di Chambéry e scendendo verso il confine est del Regno avvia intanto il suo squadrone di deposito a Pinerolo ove è istituito per la circostanza il Deposito generale per la cavalleria leggiera.

20 marzo. Le classi richiamate del 1831 e 1832 raggiungono il Reggimento nella forza di circa 190 uomini. (Le classi degli anni antecedenti hanno versato i loro contingenti di cavalleria nell'artiglieria e nel treno).

25 aprile. Il Reggimento, già raggiunta la 5ª divisione (Chucchiari) (divisione « gialla »), della quale fa parte, accantona con due squadroni a Garlasco e due a Sanazzaro in Lomellina.

26 aprile. In seguito a voci false, di sconfinamento per parte degli Austriaci il Reggimento ripiega su Mede mantenendo però le sue pattuglie e vedette a Garlasco e Zerbolò.

27 aprile. Il Reggimento viene dichiarato sul piede di guerra. La sua formazione è di 4 squadroni di guerra (ed uno di deposito a Pinerolo) della forza ognuno di presso a 80 cavalli. Lo stato de' suoi ufficiali è presso a poco il seguente:

Colonnello comandante: GRIFFINI cav. Paolo.
Maggiore: PALLAVICINI marchese cav. G. Battista.
Aiutante magg. in 1ª: BAGNASCO (capitano).

2ª: PEDROCCO (luogotenente).
Medico di Reggimento: ABBENE dott. Francesco.
» di Battaglione: PRATO dott. Domenico.

Capellano: GRASSI don Francesco.

1º Squadrone. Capitano: SPINOLA marchese G. F.
Luogotenente: ZANARDI-LANDI cte P.
Sottotenenti: GIOVONE Giovanni, LEVINSKI, BRASOLO.

2º Squadrone. Capitano: BOGLIO DI S. ALESSANDRO.
Luogotenente: SCHIFFI Giovanni.
Sottotenenti: MANDELLI, PIOLA-CASELLI.

3º Squadrone. Capitano: COLLI conte cav. Corrado.
Luogotenente: CERRUTI Isidoro.
Sottotenenti: LONGHI signor Fabio, BORROMEO.

4º Squadrone. Capitano: MARCHETTI DI MONTESTRUTTO conte cav. Ottavio.
Luogotenente: DOGLIOTTI.
Sottotenenti: CAPPA, RADICATI DI BROZZOLO cav. G.
Luogotenente: ai. di c. della 5ª divisione. LAIOLO cav. Luigi.

(Come si vede « Saluzzo » ha ancora un residuo della cavalleria lombarda nelle sue file e cioè il colonnello Griffini, il tenente Schiffl e il capellano Grassi.)

Compito speciale affidato al Reggimento. E' qui il luogo di far conoscere quale compito speciale venisse affidato al Reggimento in questa grave circostanza. L'esercito del Re V. Emanuele, troppo scarso di forze per opporsi con frutto all'ingente massa degli austriaci e non ancora raggiunto da suoi alleati, i Francesi, doveva tenere forzatamente un contegno passivo e rimanere sulla più stretta difensiva fino all'arrivo di quelli. Perciò guerniva intanto fortemente colle sue truppe, sommantati all'incirca a 60,000 uomini, una specie di linea concava, la quale, prendendo le masse dal Po, saliva dietro la destra riva di quello fino a Casale e Chivasso e quivi scavalcando il Po quasi ad angolo retto verso nord e si allungava fino ad Ivrea, ultimo suo fianco sinistro. Aveva, per conseguenza, lasciate scoperta le tre larghe zone della Lomellina a destra, del Novarese al centro, e del Vercellese a sinistra e ciò per esser libero nelle proprie mosse ed aver agio di portarsi con maggior effetto là ove il pericolo fosse stato maggiore, non altrimenti di un buon guerriero che in singolar tenzone lascia tra sè ed il proprio rivale qualche spazio libero per sorvegliarne le prime mosse e prender norma da quelle per la propria difesa, nonchè, occorrendo, per una rapida offesa.

Ma se il Novarese era intieramente abbandonato alle invasioni degli Austriaci, non così lo era il Vercellese il quale era stato precedentemente tutto inondato per l'opera zelante prestata dall'ingegner Noè e presentava da quel lato un ostacolo di qualche rilievo all'invasente nemico. La Lomellina invece non aveva difesa di sorta alcuna, tranne un solo reggimento di cavalleria — poco più di 300 uomini — il quale aveva il non lieve incarico, se non di opporsi propriamente a tutto il pondo delle forze nemiche, chè ciò sarebbe stato umanamente impossibile, di impedirne almeno ed, in ogni modo, di sorvegliarne l'avanzata.

Ecco adunque il nostro bravo Reggimento onorato di un incarico che doveva sublimarlo a suoi propri occhi, nonchè a quelli dei poveri Lomellini che riponevano in lui tutte le loro speranze. « Il reggimento non deve ritirarsi che a pezzi » aveva detto forte il colonnello e la parola era corsa tra le file del Reggimento come una scintilla elettrica!

28 aprile. Fido al suo eroico compito, il Reggimento parte di buon mattino da Mede e si porta avanti a Sanazzaro (oggi S. Nazzaro de' Burgondi, quel luogo stesso ove dieci anni prima campeggiava il reggimento « Cavalleggeri Lombardi »), mandando da quivi uno squadrone a Garlasco ed un altro alla Cava Carbonara per sorvegliare da quei due posti, mediante un buon sistema di pattuglie, le rive del Ticino.

29 aprile. Ed eccoci alla gran giornata, quella nella quale si sa che gli Austriaci sconfineranno! L'ansia, la trepidazione hanno invaso i poveri Lomellini, specialmente al confine. Il cuore batte a gran colpi in petto ai più giovani nostri cavalleggeri, ma l'impassibilità degli anziani e la fiera baldanza de' propri ufficiali li incoraggia, li anima. Le estreme vedette sono tutte ai loro posti, il giovinetto sottotenente Longhi, portato col suo plotone a Zinasco ha mandato due uomini alla Ca Bianca e cioè il sergente Fissore e l'appuntato Barberis, mentre viene a sapere che gli Austriaci, che hanno già sconfinato, toccano ormai la Cava. Sopraggiunge in quella il colonnello con alcuni suoi ufficiali tra quali il capellano (!) e seguito da alcuni uomini. Ripete l'ingiunzione che il « Reggimento non deve ritirarsi che fatto a pezzi » e fa per avviarsi alla Cava. « Badi, Colonnello, gli dice il Longhi, che la Cava dev'essere già occupata ». « Non importa, risponde il Colonnello, troveremo modo di schiararla » e continua la sua via.

Di lì a non molto un lungo e continuato grido di spavento sale dalla sottoposta campagna verso il Ticino e si distinguono, fra altre le parole « son qui, son qui » mentre s'innesta ad esse, di tratto in tratto, qualche grido gutturale di rabbia, qualche *hourrah* pronunziato da gole evidentemente non italiane.

Frotte di fuggenti contadini sopraggiungono a destra e sinistra dei nostri soldati e dietro loro, alte e sfolgoranti le sciabole galoppando frenetiche alcune punte di ussari. E' il momento solenne! Il nostro giovine ufficiale s'appressa a suoi uomini, li squadra con fermo contegno, li spiega in bell'ordine attraverso la strada a pochi centinaia di metri davanti a Zinasco e presso il cimitero di Soirano, ricorda loro che il Reggimento non si deve ritirare che a pezzi e, volta la fronte al nemico, attende!

Gli ussari, a lor volta, si fermano, si ordinano attraverso la strada in linea di battaglia, ma più profonda perchè più numerosi dei nostri, poi una breve concione in lingua incomprendibile del loro comandante, indi l'ordine della carica e lo squillo delle trombe d'ambo le parti. Lo spazio intercedente è già divorato dai rapidi cavalli, i due ufficiali, primi all'attacco, si urtano petto a petto, il cavallo dell'austriaco si ferma in tronco, quello dell'italiano, non scosso dall'urto, procede, l'austriaco mena un fendente sull'italiano che lo para rimanendone però offeso sulla spalla sinistra, difesa dalla metallica spallina, le due schiere si urtano a lor volta, si confondono ed in breve tempo i più sono scavalcati e si battono tra loro in singolar certame a piedi od a cavallo.

Quand'ecco uno squillo di tromba si fa sentire dal lato di Zinasco, seguito da un rapido scalpito di cavalli e dal grido ripetuto di « Savoia! Savoia! » E un altro plotone del 4º squa-

drone che, col capitano Colli Corrado ed il tenente ai. maggiore Balbo Casimiro alla testa, galoppa alla riscossa. Gli ussari pesti e malmenati, abbandonano il terreno e galoppano in ritirata e i nostri pochi bravi, non meno pesti e malmenati di quelli, li vedono fuggire e sorridono altieramente per la loro prima vittoria, augurio felice per il rimanente della Campagna. Bravo « Saluzzo »! Bravo il nostro giovinetto tenente Longhi!

Ma la massa degli austriaci allaga da ogni dove il terreno a migliaia e migliaia d'ogni arma e fa d'uopo ritirarsi finchè si è a tempo; perciò il capitano, messo un po' d'ordine ne' suoi uomini, comanda la ritirata su Mede, mentre altri reparti postati altrove stanno effettuando la ritirata su Lomello. Gli Austriaci si riavanzano e le loro prime schiere di cavalli prendono posizione a Zinasco e già stanno per riposarvi, quando un galoppo di cavalli dal lato della Ca Bianca ne attira l'attenzione. L'aria già bruna non permette la subita percezione degli oggetti; Nemici? non può essere: sono già partiti, poi sarebbero, in ogni caso, davanti e non dietro le loro linee. Chi dunque? Ma hanno appena formulato a sè stessi quest'ultimo quesito ponendosi in fretta sulla difesa che due cavalieri dalla divisa italiana che sembra listata in giallo, piombano quasi in mezzo a loro, ma l'un d'essi cade quasi subito moribondo per parecchie fucilate scaricategli contro in quel momento, e l'altro, caduto esso pure da cavallo, para a stento un fendente menatogli da un ussaro de' più vicini e pronti, scavalca una siepe, e ratto col favor delle tenebre, s'invola e si salva. Chi erano d'essi?

Come già fu detto il sottotenente Longhi aveva collocato in estremo avamposto due uomini alla Ca Bianca: il sergente Fissore e l'appuntato Barberis, quei primi due avvistati dai nostri fuggiaschi contadini. Gli ussari, procedendo nella loro pazza carriera, li avevano sorpassati senza accorgersene tagliandoli fuori. Dopo lo scontro al cimitero di Cailvano quei due vollero unirsi al proprio pelottone ma non lo poterono che sull'imbrunire quando questo erasi già allontanato e la campagna circostante era tutta invasa dal nemico. Lo tentarono egualmente ed arditamente; il sergente Fissore si salvò; l'appuntato Barberis cadde colpito a morte. I terrazzani chiesero ed ottennero di curarlo e lo fecero con ogni amore ma invano, il povero Barberis spirò di lì a non molti giorni e gli uomini della guardia nazionale di Zinasco, disarmati e in borghese, vollero accompagnarlo all'ultima dimora sfidando quieti e serii, il schernitore nemico (1).

Onore a quei bravi! « Saluzzo » non dimentichi l'umile terra di Zinasco!

30 aprile. In esecuzione degli ordini ricevuti il Reggimento ripassa il Po per il ponte della ferrovia sotto Valenza e va ad accantonarsi con due squadroni a Lazzarone e cogli altri due nei pressi della città.

1 maggio. Varie pattuglie del Reggimento ripassano il Po e s'irradiano ancora nella Lomellina verso Mede e Sartirana.

2 e 3 maggio. Il Reggimento rimane ai propri accantonamenti mandando pattuglie e piccoli posti lungo la fronte di difesa della 5ª divisione.

4 maggio. Uno di questi posti è a Frassinetto sul Po — sul quale gli austriaci tentano il passo; ha luogo qualche scambio di moschetate anche per parte dei nostri cavalleggeri comandati ivi dal sottotenente Longhi.

5-9 maggio. Solo in questo ultimo giorno il Reggimento fa un movimento deciso trasferendo a Ticinetto i due squadroni collocati sin ora a Lazzarone.

10 maggio. Il Reggimento segue la mossa della divisione che marcia su Casale nella notte.

11 maggio. Il Reggimento ritorna sui propri passi a Valenza e dintorni e quivi resta a disposizione delle prime truppe francesi perchè mancanti di cavalleria, accantonandosi a Giarole.

Varie sezioni del Reggimento fanno nuove scorrerie in Lomellina. Ha luogo un piccolo scontro a Torre Beretti presso il Ponte di Valenza. Un plotone del 2º squadrone è caricato dagli ussari Haller mentre attendeva un altro plotone del 3º in ricognizione verso Sartirana.

(1) BOGGIO. Campagna del 1859 — Vol. I.

Nella breve scaramuccia resta prigioniero l'appuntato Bianchi perchè caduto col cavallo e morto il soldato Migliorero col proprio cavallo; altro cavallo resta in mano agli austriaci che hanno feriti 3 cavalli. — Gli usseri erano numerosi di forse un intero squadrone (150 uomini) (1).

14 maggio. In questo giorno il reggimento « Saluzzo » rientra alla propria divisione. — Due suoi squadroni alloggiavano in Casale, gli altri due alla Cascina S. Bernardino, ma poi, in seguito ad ordini superiori passa a far parte temporaneamente della 3ª divisione (Durando).

15 maggio. Marcia lungo la destra della Sesia ed accantonamento a Villanova col q. generale della divisione, ove resta tutto il seguente giorno 16.

17 maggio. Ritorno colla divisione a Casale ed accantonamento, ivi, fino al

20 maggio. Nel qual giorno un 1/2 squadrone vien mandato a Prarolo presso la Sesia (di fronte a Palestro) a scorta della 7ª batteria, mentre il rimanente del reggimento si trasferisce a Stroppiana col quartier generale della divisione.

22 maggio. Avviene una dimostrazione di passaggio della Sesia a Prarolo, dopo la quale il Reggimento si accampa nei dintorni di Cascina Oliveto.

24 maggio. Il Reggimento distacca un suo squadrone a Stroppiana. E, fino al 29 inclusive, verun movimento di rilievo vien fatto dal medesimo tranne il suo passaggio temporaneo dalla 3ª alla 2ª divisione (Fanti). (divisione « rossa »)

30 maggio. Passaggio della Sesia a monte del ponte stabile e marcia su Confienza. Lungo la marcia viene incontrato un partito di cavalleria nemica (ulani) sulla strada di Orfegno. Lo squadrone « Saluzzo » che si trova colla colonna che procede per quella via carica il nemico e dopo breve lotta lo sospinge in fuga liberando la marcia al resto della divisione. Alla sera viene occupata Confienza con poche fucilate e la divisione vi si accampa in attesa della lotta per l'indomani, già preconizzata dal doppio combattimento, vittorioso, di quel giorno a Vinzaglio ed a Palestro.

31 maggio. Apre la bella giornata una buona ricognizione su Robbio, fatta con molta intelligenza dal 2º squadrone (capitano Marchetti) e che annunzia l'imminente riavanzarsi del nemico. Ha luogo il combattimento, fortunato per le nostre armi, ma al quale « Saluzzo » non ha occasione di prender parte.

1 giugno. Il Reggimento fa due ricognizioni, di un pelotone ciascuna, su Robbio e su Vespolate.

2 giugno. Altre tre ricognizioni, ognuna di un pelotone « Saluzzo » rinforzato da parecchi reparti di bersaglieri, movono su Robbio da due diverse parti e su Vespolate, quest'ultima comandata dal luogotenente conte Zanardi-Landi.

3-15 giugno. In questo frattempo hanno luogo il gran movimento strategico degli alleati, la grande vittoria di Magenta, il solenne ingresso in Milano e la marcia verso il Chiese. Il Reggimento è intanto ritornato nei ranghi della sua primitiva divisione (5ª) ed il

15 giugno. Un suo pelotone ha l'onore di eseguire una ricognizione su Capriano (sul Mella) agli ordini diretti del t. colonnello Cadorna, capo di stato maggiore della divisione.

17 giugno. Entrata trionfale in Brescia.

18-20 giugno. Accampamento lungo lo stradale Brescia-Lonato.

21 giugno. Marcia notturna verso il Chiese. Arrivo a Lonato, accampamento a Fenile de Mulini prima di arrivare in paese.

22 giugno. Ha luogo una ricognizione di un pelotone in direzione di Pozzolengo, comandata dal sottotenente Spennazzati col sergente Bernasconi. Al ritorno dalla ricognizione il pelotone attirato da colpi di fuoco assai ripetuti in direzione di Castel Venzago, vi si dirige al galoppo e vi arriva al momento nel quale il capitano Olivero, dello stato maggiore della 1ª divisione (Durando) (2), si trovava impegnato tra due reparti di usseri, « Kaiser » difen-

endosi colla compagnia di bersaglieri alla cui testa egli aveva fatto una ricognizione su Madonna della Scoperta. Gli usseri erano stati vinti in fuga dal fuoco improvviso di quelli, ma alcuni di essi erano caduti coi cavalli nella stretta ed incassata straducchiola di Castel Venzago onde il capitano che li inseguiva si trovò impegnato fra di loro e gli usseri di coda, e, alcuni, anche già prigioniero. Ma in quel punto arrivano i cavalleggeri di « Saluzzo », i quali si gettarono sugli ultimi usseri, uccisero un loro ufficiale (De La Motte) (1) e liberano il capitano cui il cavalleggero Negri condusse il cavallo, già ferito ed in fuga, dell'ufficiale austriaco.

23 giugno. Nessun movimento importante.

24 giugno. Battaglia di S. Martino. Le varie divisioni dell'Esercito Piemontese 1ª (Durando), 3ª (Mollard) e 5ª (Chucchiari) si misero in marcia per tempissimo, preceduta ciascuna da una avanguardia.

Quella della 5ª divisione, partita da Desenzano alle 3 antimeridiane per Rivoltella e per la via Lucana che taglia la ferrovia sotto San Martino, era diretta su Pozzolengo, e, comandata dal capo di stato maggiore della divisione luogotenente colonnello Cadorna, era composta di un battaglione dell'11º, dell'8º bersaglieri, del 1º squadrone « Saluzzo » (Spinola) e di due pezzi d'artiglieria. Il s. tenente Govone faceva servizio di punta col suo plotone di 16 a 20 uomini ed ebbe primo avviso da due contadini, delle vicinanze del nemico, avviso che mandò tosto al comando della colonna che non vi prestò gran fede. (2)

Inbattutasi però nel nemico alla cascina Ponticello a circa un chilometro dalle alture sulle quali siede Pozzolengo, il luogotenente colonnello Cadorna fermò e spiegò la colonna e si dispose al combattimento collocando i due pezzi sulla strada, dietro di essi lo squadrone, i bersaglieri a destra ed i fanti a sinistra della strada stessa.

Però ben presto la piccola colonna fu obbligata a ritirarsi dalle numerose e sempre crescenti forze nemiche, ma, pur ritirandosi, lo fece colla massima regolarità e con frequenti ritorni nei quali lo squadrone « Saluzzo » fece quanto meglio poté il suo compito, dovendo però rinunciare ad un carica contro i cacciatori nemici, ordinatagli dal Cadorna, a motivo della qualità del terreno che assolutamente non la permetteva.

Intanto il grosso della 5ª divisione apriva la marcia da Desenzano alle 6 avendo alla testa della colonna due squadroni del reggimento « Saluzzo » ed alla coda l'ultimo di esso Reggimento.

All'incontro della strada Lugana, seguita, dalla divisione, colla ferrovia Milano-Venezia effettuavasi il congiungimento e la relativa fusione della retrocedente avanguardia col grosso della divisione medesima e poco stante lo squadrone d'avanguardia trovava modo di caricare con buon frutto il nemico il quale minacciava la destra dei nostri. Diamo un estratto del capitano Spinola, avendolo trovato conforme in ogni sua parte all'informazioni particolari assunte da testimoni oculari:

Al signor colonnello comandante il regg. « Saluzzo ».

« Appena incominciata la ritirata era ucciso il cavallo del sergente Brivio il quale cascando riceveva forte contusione alla gamba. Rimontava il cavallo di un soldato ma non potendo resistere pel dolore lo spedivo in cerca di una ambulanza.

« Arrivato ritirandomi sulla strada ferrata la seguivo per un breve tratto finchè trovavo un passaggio per discendere nei campi dove entravo dietro ordine del colonnello Govone (3). Da questi ricevevo ordine di esplorare il fianco destro della

(1) Nello stesso giorno come pure in una circostanza perfettamente eguale e per mano di truppe italiane delle stesse armi (bersaglieri e cavalleggeri) cadeva ucciso sotto San Martino, sulla strada Lucana, un altro De La Motte, fratello al precedente, ufficiale esso pure negli usseri austriaci! Francesi entrambi e portanti le armi contro l'esercito francese, la Nemesis delle Nazioni li aveva entrambi colpiti e puniti nello stesso giorno e quasi alla stessa ora!

Nota del Compilatore.

(2) A S. Martino e Solferino come a Custosa 1866 si viveva e si operava sempre nella piena fiducia che il nemico fosse di là del Mincio nel primo caso, e di là dell'Adige nel secondo!

Nota del Compilatore.

(3) T. col. di st. maggiore, fratello al s. ten. Giovanni.

linea d'attacco parallelamente quasi alla strada ferrata. Quest'ordine mi veniva pochi momenti dopo confermato dal generale comandante la 5ª divisione ingiungendomi di appoggiare maggiormente a destra i miei esploratori e mi indicava il punto ove dirigere la mia estrema destra. Spingevo molto innanzi la mia esplorazione senza incontrare il nemico, ma mi accorsi che la mia sinistra era debordata dal nemico per avere la linea d'attacco molto indietreggiato, almeno nella sua estrema destra. Ritirava allora gli esploratori riordinando lo squadrone sotto alla ferrovia al posto primiero. Ricevevo allora ordine dal colonnello Govone di oppoggiare alquanto a sinistra e di star pronto a caricare a qualunque costo appena potessi scorgere il nemico. Nell'appoggiare a sinistra era ferito il ten. Zanardi in una gamba e gli era ucciso il cavallo. In quel momento scorgevo l'avanzarsi del nemico verso la strada ferrata spiegato in catena di tiragliatori. Giudicai di somma utilità slanciare lo squadrone in foraggieri non tanto nella speranza di sciabolare il nemico con molto effetto per esserci il terreno molto sfavorevole, ma per arrestare la marcia di quei tiragliatori che supponevo l'avanguardia di una colonna che avrebbe preso alle spalle il fianco destro della nostra linea d'attacco. La carica era eseguita dallo squadrone con uno slancio ammirabile, giungendo sotto una cascina dove si ricoverava il nemico, lo squadrone si divideva in due colonne, l'una girava a destra la cascina, l'altra a sinistra.

« Il nemico era raccolto in pochi palmi d'orto dietro alla cascina, ma in quell'orto non fu possibile penetrare per essere circondato tutto intorno da fosso e da siepe inaccessibile. Lasciai sul terreno i soldati Trincherò - Maino - Piroli - Gogliano e Torti, l'appuntato Graziano che era ucciso mentre tentava colla sciabola di tagliare la siepe, dando così prova di valore non comune, ed il caporale Carpi, nonchè il cavallo del soldato Gionti. Credo mio dovere di raccomandare alla S. V. per ottenere la medaglia al valore militare, il luogoten. sig. cav. Govone, per il coraggio dimostrato e per l'intelligenza per la quale dirigeva la ritirata della metà dello squadrone che girava a destra la cascina e tornava per la sinistra sulla strada ferrata. Il sottoten. sig. Zanella per lo slancio ed il tranquillo suo contegno che serviva di efficace esempio allo squadrone. Il sottoten. sig. cav. Brasolo per avere al di là della cascina fermato un momento il suo plotone e propostomi sotto al vivo fuoco del nemico di provare col suo cavallo di saltare un fosso che giudicai impossibile per penetrare in mezzo al nemico soggiungendomi che se non poteva col cavallo sarebbe sceso a terra. Il furiere Chiaperotti per la prontezza con la quale al momento della carica prendeva il comando del 1º plotone che era rimasto senza ufficiale per essere stato ferito il conte Zanardi e senza il sergente Brivio che come dissi più sopra era già all'ambulanza. Il soldato Brignone per essere rimasto allo squadrone quantunque ferito da una palla in una coscia. Il soldato Gionti per aver raggiunto lo squadrone a piedi scappando dalle mani del nemico che gli aveva ucciso il cavallo e prese le armi, armandosi delle armi del soldato Gogliano che giaceva a terra a poca distanza. Il coscritto Vibert per aver raggiunto lo squadrone col cavallo del soldato Torti conducendo pure a mano il suo mortalmente ferito e che fu infatti abbattuto la sera all'accampamento. Ed infine il coscritto Blongarin per la continua allegria che sempre dimostrò ove maggiore era il pericolo.

« Credo pure mio dovere raccomandare lo squadrone tutto per una menzione onorevole.

Cascina Fratti, 25 giugno 1859.

Il Comandante lo squadrone
M. G. F. SPINOLA ».

Il resto del reggimento non ebbe parte al combattimento quantunque lo presenziasse molto da vicino al punto che assai ebbero a distinguersi il colonnello Griffini ed il magg. Pallavicini per il loro fermo e coraggioso contegno che servì di ottimo esempio non solo ai cavalleggeri ma anche alle altre truppe, nonchè il tenente Lojolo ed altri. Probabilmente il terreno non gli era guari favorevole. In ogni modo nella 1ª ritirata della divisione su Rivoltella il maggiore Pallavicini la sostenne validamente coi suoi squadroni essendo di retroguardia.

Il 4º squadrone (Colli) fu poi mandato sul tardi lungo la ferrovia verso Peschiera allo scopo di allargare e proteggere ad un tempo la nostra sinistra e tale movimento diede luogo ad un episodio che merita di esser rammentato e che riferiamo colle stesse parole del rapporto ufficiale del gen. Chucchiari (1).

(1) Testimoni oculari (uomini del paese) dissero 300.

(2) Il generale Castelborgo rimasto al comando di Milano aveva lasciato quello della 1ª divisione che, perciò, era stato assunto dal Durando, il quale aveva ceduto quello della 3ª al m. generale Mollard.

(1) Tuttora vivente.

« Lo squadrone cavalleggeri di « Saluzzo » collocato sulla ferrovia verso Peschiera, vedendo da lungi un convoglio diretto a Rivoltella, vi frapponne degli ostacoli; accortosene il macchinista si fermava in tempo. Discendevano da un vagone alcuni individui ma vistisi inseguiti dai nostri cavalleggeri (1), vennero a capo di rimontare e retrocedere col convoglio, meno un ufficiale di stato maggiore (2), il quale, volendosi difendere, ebbe una ferita, rimanendo prigioniero.

« Quell'ufficiale possedeva l'ordine di una distribuzione straordinaria di vino alle vittoriose I. R. truppe ».

Il resto della Campagna non avendo importanza alcuna perchè non si trattò d'altro che di avanzare sul Mincio, passarlo e prender posizione a Salionze, operazioni nelle quali il reggimento prese una parte puramente passiva, veniamo piuttosto all'

Elenco delle ricompense ottenute dal regg. cav. « Saluzzo » nella Campagna del 1859.

Medaglia d'argento al valor militare:

Capitano: COLLI.
Tenente: BALBO.
Stenenti: LONGHI e CERRUTI.

Zinasco
(29 aprile)

Furiere: GIRAUD.
Caporali: RAZZANO, S. QUIRICO.
Appuntati: BARBERIS, GATTO.
Soldati: LITTA, PIOLA, SPALLA,
DANNA, PIZZAGALLI.
Tromba: AMBROGIO.

Croce di cav. O. M. Savoia:

Confienza
(31 maggio) Capitano MARCHETTI.

Medaglia d'argento al valor militare:

Confienza
(31 maggio) Caporale: MONTAGNA.

Medaglia d'argento al valor militare:

Castel Venzago.
(22 giugno) Stenente: SPERNAZZATI.
Sergenti: DE BONIS, BERNASCONI.
Appuntato: NEGRI.
Soldato: TORINO.

Croce di cav. O. M. di Savoia:

S. Martino
(24 giugno) Maggiore: PALLAVICINI.
Capitano: SPINOLA.
Tenente: BALBO.

Medaglia d'argento al valor militare.

Colonnello: GRIFFINI.
Capitano: BOGLIO.
Ten.: PEDROCCHI, ZANARDI-LANDI,
LAJOLO.
Stenenti: GOVONE, ZANELLA, RADICATI.

S. Martino
(24 giugno)

Furiere: CHIAPPEROTTI.
Sergenti: BISSONE, BRIVIO.
Caporale: DE STEFANIS.
Appuntato: LEKSISK.
Soldati: BRIGNONE, BLANGARIN, CARINI, VIBERT, GIONTI.
Medico di regg.: D. R. ABBENE.
» di batt.: Dr. PRATO.

Croce di cav. dell'Ord. di S. M. e L.

S. Martino
(24 giugno) Capellano: GRASSI.

Promozione a stenente per merito di guerra.

S. Martino
(24 giugno) Sergente: RAVIZZA.

Menzione onorevole al valor militare.

S. Martino
(24 giugno) Capitano: COLLI.
Stenente: CERUTTI.
Appuntato: GRAZIANO.
Soldati: VACCARONE, GUAZELINO,
FASANO, LEGENDRE, NEGRO, GILL,
PIATERA, DANNA.

Più 8 medaglie d'argento al valor militare francese.

1859 — Dopo la Campagna il Reggimento si accantona ad Ospitaletto (Brescia).

3 settembre. Il 1° squadrone viene destinato alla formazione del regg. cav. « Lodi ». Il detto squadrone viene poi ripristinato con uomini provenienti dalla cavalleria austriaca e dalla fanteria nazionale.

Secondo « l'Ordinamento militare nel Regno subalpino » del d'Ayala, ogni squadrone di cavalleria contava 108 uomini ed 82 cavalli.

1860. — 14 gennaio. I distintivi di grado della bassa forza saranno sopra panno di color distintivo (per « Saluzzo » color giallo).

(1) Quei cavalleggeri erano comandati dal sergente Ravizza, il quale divenne poi ufficiale e lasciò il servizio essendo capitano nel regg. cav. « Novara ».

(2) Capitano Bakenau.

(Note del Compilatore).

27 gennaio. E' assegnato un nuovo modello di cappietto e cornetta per i cavalleggeri e quindi anche per il regg. « Saluzzo ». La gualdrappa avrà la pelliccia. La sopraffascia sarà di corame naturale e non annerito e la testiera avrà un barbazzele col quale si provvederà al doppio intento di difendere la testa del cavallo e di supplire alla mancanza eventuale del barbazzele e del morso.

25 marzo. Nuovo modello di bandiera (l'attuale).

25 aprile. Il Reggimento viene riordinato sul piede di guerra con uno stato maggiore, 4 squadroni attivi ed 1 di deposito ma non è destinato a prender parte alla guerra per l'Unità d'Italia e passa invece, lungo l'annata, da Ospedaletto a Modena e da Modena a Bologna.

17 agosto. Il Reggimento prende il n. 7, il quale sarà riprodotto sulla piastra del pettorale ed (a fuoco) sulla coscia sinistra del cavallo.

1861. — 24 gennaio. Nuovo ordinamento di guerra con uno stato maggiore, 6 squadroni attivi ed 1 di deposito. Il Reggimento passa di presidio a Modena.

1862. — 26 aprile. Il Reggimento si reca a Terni distaccando un squadrone a Rieti ed altro a Narni per la sorveglianza del confine pontificio.

22 agosto. Il Reggimento lascia Terni per S. Maria di Capua, indi per Aversa, Salerno e Nocera. Scoppiò di tal movimento è quello di contribuire alla repressione del brigantaggio.

Settembre. Cominciano le operazioni contro il brigantaggio.

Novembre. Il 3° squadrone, comandato dal capitano CERUTI viene a battaglia con una banda di 120 briganti, presso la masseria Rendine uccidendone 15 e costringendo gli altri ad una precipitosa fuga; il stenente MONTI combatte corpo a corpo col capo di quella banda.

21 dicembre. Un plotone dello stesso 3° squadrone comandata dal tenente PODETTI in unione a 15 uomini del 43° fanteria sorprende nella masseria della Borreana la banda del famigerato Carbone da Andria ed impegna il fuoco. Accorre il rimanente dello squadrone e dopo un blocco di 10 ore e ripetuti assalti venivano uccisi 8 briganti e 19 rimanevano arsi nell'incendiata masseria.

1863. Gennaio. Una frazione del 1° squadrone agli ordini del capitano sig. BOLASCO cav. Carmine incontravasi, vicino a Gioia del Colle, colla banda del famigerato « Sergente di Gioia » forte di 38 briganti. La lotta fu breve ma decisiva; 36 briganti, compreso il loro capo, rimasero sul terreno.

30 maggio. Si dispone che le truppe operanti contro il brigantaggio e quindi anche il reggimento « Saluzzo » portino le copertine bianche ai hepy.

5 giugno. I bolli a fuoco sulla coscia sinistra dei cavalli saranno sormontati dalla corona reale, il numero di matricola sarà impresso sullo zoccolo anteriore sinistro del cavallo.

Giugno. Un plotone del 2° squadrone agli ordini del stenente nob. GUIDETTI, unitamente ad un drappello di carabinieri, attacca nei pressi di Taranto la banda del famoso « Pizzicchio » forte di 37 briganti i quali malgrado la più accanita resistenza, vengono tutti uccisi insieme al loro capo.

2 e 3 luglio. Nuovo campione di coperta sottosella e nuovo morso per i cavalli di bassa forza.

In questo stesso anno ebbe luogo un altro scontro, assai infelice per le sue conseguenze, e che non abbiamo trovato registrato in alcun luogo e non possiamo perciò indicarne l'epoca precisa. Ecco come esso avvenne: il tenente Bianchi col proprio plotone cadde in un imboscata dalla quale non si salvarono a tutta prima che esso soltanto ed il tromba; ma sdegnoso di vivere quando i suoi poveri soldati erano stati tutti uccisi, voltosi al tromba « tu salvati e porta l'avviso al capitano » e cacciatosi di nuovo sui briganti fu da essi, non senza vivo contrasto, ucciso. Di lui scrisse il celebre poeta Mercantini nel suo Carme « I nuovi martiri nell'Italia Meridionale » (Bologna 1863).

« Le tue gemmate croci,
Scintillavano al sol, prode lombardo,
Quando diretto al tuo destrier veloce,
Fra Celano e Comordo
Correan gli sgherri per diverso calle,
E tu qua e là de' tuoi l'ultimo strido

Udivi per la valle...
Ahi! vi squarcia il pugnall'assassino,
Cuori di Montebello e San Martino!

Fu la fedel tua spada,
Indarno, o Bianchi, impavido rotando,
Tu pur cadesti e l'orrida masnada
Il corpo ti smembrava.
Quella tua testa che fra il turbo e l'onda
Di carri e di cavalli alto imperava,
Or da campestre gronda
Penzola, e il corvo a lei davanti orala
Col rostro al labbro che gridava « Italia ».

1864 — Il comando del Reggimento è a Salerno con distaccamenti a Nocera e lungo il terreno di repressione del brigantaggio.

29 gennaio. Il Reggimento dà il suo 5° squadrone per la formazione del reggimento cav. « Caserta ».

Ottobre. Il reggimento è esonerato dal servizio di repressione del brigantaggio e passa a tener presidio a Gavigliano.

Onorificenze concesse al regg. cav. « Saluzzo » per la repressione del brigantaggio.

Per il fatto della masseria Rendine 1862 (Novembre).

Capit.: CERUTTI. } Med. arg. al v. m. per lo zelo
Sten.: MONTI. } ed il valore spiegati contro
Serg.: PARISO. } il brigantaggio.
Soldato: GIESTI.

Per il fatto della Cascina Borreana 1862 (Dicembre).

Tenente: PIZZAGALLI. (1) } Med. arg. al v. m.
Capor.: SABATINI. }
Soldati: TEBALDINI, COATTI.

Per il fatto di Gioia del Colle 1863 (Gennaio)

Capit.: BOLASCO. Croce di cav. dell'Ordine M. di Savoia.

Sten.: MORONI. } Med. arg. al v. m.
Serg.: CANTÙ. }
Capor.: MOSTARDI. }
Soldati: MARTUCCI, MELLO. }
Tromb.: SERRA.

Per il fatto di Taranto 1863 (Giugno) e per altri scontri.

Capit.: AGOSTEO. } Med. arg. al va-
Tenente: MOZZONI, CIGOLA. } lor m.
Serg.: GABBUTI, FIORAVANTI. }
Soldati: MARCUCCI, GORI, DE }
MURTAS, RINALDI, }
MARENZI, FERRERO, }
CADDEO, CARAMELLI, }
STRANI, GABBAS.

Più 16 menzioni onorevoli.

15 dicembre. Soppressi in tutta la cavalleria, quindi anche in « Saluzzo », i stati maggiori di deposito.

1865. — Il Reggimento trasferisce le sue stanze da Savigliano a Torino.

Campagna del 1866.

(Formato su 5 squadroni con 565 uomini dei quali 547 combattenti, e 559 cavalli agli ordini del colonnello cav. FERRAO, il Reggimento fa brigata coi lancieri « Foggia » e sta sotto gli ordini del m. generale Di Pralormo, concorrendo a costituire il corpo di truppa direttamente dipendente dal g. Generale del 3.º Corpo d'Armata (Della Rocca). L'uniforme di marcia è kepy coperto e tunica con spalline; sono soppresse per la durata della campagna la giubba di panno, la mantellina e la gualdrappa.)

15 giugno. Il Reggimento è col quartier generale del 3° Corpo a Piacenza.

16 a 19 giugno. Il detto quartier generale essendosi trasferito in questi giorni ad Asola il Reggimento lo segue in quel luogo.

20-22 giugno. Il Reggimento è dichiarato sul piede di guerra, e la brigata cui appartiene diventa autonoma e passa sotto il comando del m. generale De Barral. In questi giorni il Reggimento è accantonato a Cajgole.

(1) Sembra che anche il ten. Pizzagalli rimanesse morto in combattimento perchè anche di lui come già il valoroso Bianchi il Mercantini nello stesso Carme dettava:

« Ma quando greggi e case
Improvviso ti assal l'empio scherano
Corron pur a salvarti itale squadre!
Così a' piè del Gargano
Morto coi fidi tuoi giaci Anniballe (*)
Unica gioia del canuto padre!
Ed io pur or ti vidi
Mesto partir dalle felsinee mura
Che già il cor ti dicea la tua sventura ».

(*) Licenza poetica per Annibale nome del Pizzagalli.
Nota del Compilatore.

23 giugno. La brigata ritorna sotto il comando del m. gen. di Pralormo ed alle 8 antimeridiane, preceduta dal 9° e 19° battaglioni bersaglieri e da due sezioni d'artiglieria, passa il Mincio al ponte di Goito. — Poi, divisa in due colonne di un reggimento ognuna con un battaglione bersaglieri ed una sezione d'artiglieria per ciascuna, perlustra il terreno a sinistra del ponte verso Valeggio e poscia va ad accamparsi presso la strada che da Marengo conduce a Pozzolo dinnanzi alla casa Aldegati.

24 giugno. Battaglia di Custoza. Fra la 1 e 12 e le 2 antimeridiane la brigata rompe la marcia stando in coda alla divisione Bixio. Avvicinandosi passo passo e faticosamente, per la relativa lentezza delle truppe che la precedono, a Villafranca, viene fermata nel suo progredire dalla infausta fuga del « treno borghese ». Disticatasi a gran pena da quella, la brigata, smezzata, arriva col reggimento lancieri « Foggia » tra le 9 e le 10 a Villafranca.

Il regg. cav. « Saluzzo » non vi perviene che più tardi a motivo esso pure di quello scompiglio ed appena giunto è tosto frazionato in due parti e cioè 2° e 3° squadrone col colonnello a disposizione del gen. Bixio (2ª divisione) e 1° e 4° col maggiore Cocchis a disposizione gen. Cugia (3ª divisione) e così rimane fino alle 5 pom. dietro alle rispettive divisioni.

Dopo le 12 i due squadroni del regg. addetti alla 2ª divisione, unitamente ai cavalleggieri « Alessandria » formano un servizio di perlustrazione continuata davanti alla fronte della divisione onde assicurarla dalla ripetizione di un attacco improvviso della cavalleria nemica sulle due linee e più tardi il capo di stato maggiore della divisione, maggiore di S. Marzano, attualmente ministro della guerra, intraprende col 3° squadrone una ricognizione a fondo senza però incontrare traccia di quella. La 2ª divisione è presso Villafranca ad ovest della città, l'8ª parte presso la testata di M. Croce e parte nella pianura sottostante ad est e cioè circa 2 chilometri e 1/2 discosta e più avanti dalla divisione Bixio.

Giunto il momento della ritirata per l'8ª divisione, ritirata alquanto precipitosa e confusa, i due squadroni del Reggimento, 1° e 4°, ed uno del regg. cav. « Alessandria », tutti e tre agli ordini del maggiore Cocchis, fanno del loro meglio per proteggerla e renderla meno disastrosa manovrando a stormi ed a squadroni per la campagna, però senza una direzione bene precisata dacché la campagna coperta di gelsi ben poco lasciava vedere da lontano e la confusione del momento — come pure l'assenza di un oculato comando superiore — non permette di quella cavalleria un altro più utile impiego. Essa si ritira poi col 30° battaglione bersaglieri e quasi tutta l'artiglieria della divisione a Valeggio anziché a Goito, come aveva fatto la divisione stessa e ciò per l'erronea voce corsa che il primo di questi due luoghi fosse quello cui la divisione erasi incamminata.

Nulla di preciso si sa circa l'impiego fattosi dal gen. Bixio dei due squadroni « Saluzzo » posti a suoi ordini, ma giova credere che essi abbiano continuato le loro perlustrazioni e si sieno poi ritirati ordinatamente colla divisione medesima a notte chiusa, poichè è certo che nella notte medesima la brigata Pralormo, cui il regg. cav. « Saluzzo », come abbiamo detto, apparteneva, si trovava accampata regolarmente a Valeggio, Pozzole e Goito sulla sinistra del Mincio.

Il regg. cav. « Saluzzo » non ebbe altra perdita a Custoza all'infuori di due uomini prigionieri.

25 giugno. Al mattino la brigata Pralormo, riunita, va a prender posizione presso Cerlungo ove il 30° corpo d'armata, cui essa appartiene, ha posto il suo quartier generale.

26 giugno. Determinato il movimento generale della maggior parte nell'esercito dal Mincio al Po, la brigata Pralormo lo eseguisce in unione al 7° corpo ed al mattino del

27 giugno trovasi dietro Gazzoldo, proseguendo la marcia lungo la destra del Chiese ed arrivando a sera a Bizzolano.

28 giugno. Fermata a Bizzolano.

29 giugno. Arrivo ad Acquanegra. Due squadroni del Reggimento condotti dal colonnello Firrao in persona, si portano da Acquanegra e

Gazzoldo per battere il paese verso il Mincio d'accordo colla cavalleria della 9ª divisione (Govone).

30 giugno. Avvisaglia di Gazzoldo. Il colonnello Firrao, rimasto con uno squadrone a Gazzoldo, riceve sicuro avviso dell'avanzarsi di due reggimenti cavalleria austriaca a quella volta. Manda ordine all'altro squadrone, già disteso a guardia di tutte le strade che portano da Gazzoldo al Mincio, di ritirarsi nella direzione di S. Maria; poi, postosi alla testa dello squadrone, che tiene presso di sé, passo passo si ritira nella stessa direzione tenendo a bada gli usseri nemici.

La ritirata dello squadrone, già disteso avanti, avviene per frazioni, una delle quali è obbligata a dirigersi per Ceresara su Piubega e l'altra raggiunge il grosso a Gazzoldo, passando attraverso gli esploratori nemici. La ritirata prosegue, Gazzoldo è occupata dagli usseri ed intanto il colonnello che da ben sei ore è in continuo contatto con forze nemiche assai superiori giunto a Redondesco da una parte vede entrarvi dall'altra, mandato dal generale Pralormo, in suo aiuto, il t. col. Borrigione cogli squadroni 1° e 4° del reggimento « Foggia » ed allora sicuro del fatto suo, ritorna sui suoi passi e rientra improvvisamente in Gazzoldo avendo alla testa il 4° squadrone « Foggia » che carica impetuosamente gli austriaci facendo subire loro la perdita di 18 uomini tra morti, feriti e prigionieri e togliendo loro 15 cavalli.

In tutto questo stormeggiare, oltre al colonnello Firrao rimarchevole per la sua sagacia, si distinse anche il tenente Cantamessa comandante uno dei plotoni dello squadrone « Saluzzo » in avamposto ed il quale per riunirsi al suo colonnello traversò arditamente vari partiti di cavalleria nemica.

1 luglio. Uno squadrone del Reggimento col colonnello Firrao, è di nuovo a Gazzoldo e vi rimane in osservazione mentre il grosso è col generale di Pralormo ad Acquanegra.

2 luglio. Il Reggimento è suddiviso col rimanente della brigata nell'osservazione dei posti di Casaloldo e Gambara oltre quello di Gazzoldo e resta in tali posizioni fino al

11 luglio nel qual giorno si trasferisce a Piadena facendo parte delle colonne che s'avviano verso il basso Po.

12 luglio. A Casalmaggiore.

13 e 14 luglio. A Brescello. In questo giorno un plotone del 4° squadrone è distaccato presso la 4ª divisione che ha intrapreso l'assedio di Borgoforte e vi presta un buon servizio di guardie, pattuglie e staffette, guadagnandosi per la sua buona condotta 4 medaglie d'argento ed una menzione onorevole.

15 luglio. A Reggiolo, 16 a Mirandola, 17 a Finale di Modena, 18 a Rovigo, nel qual giorno il plotone del 4° squadrone, già distaccato all'assedio di Borgoforte, rientra al Reggimento.

20 luglio. A Rovigo il reggimento « Saluzzo » si distacca dalla brigata Pralormo e passa a far parte della nuova « 6ª brigata di cavalleria » comandata dal m. gen. Piola-Caselli. L'effettivo del Reggimento è salito a 613 uomini e 586 cavalli ed è ripartito in 5 squadroni.

21 luglio tocca Padova, 22 Ponte di Brenta, 23 Castelnuovo, 24 Lonigo nel qual giorno e luogo vien distaccato dalla brigata Piola-Caselli e passa a far parte della brigata de Barral.

25 luglio. Il Reggimento è a Roncadelle sulla via della Piave.

26 e 27 luglio. A Casarsa.

28 luglio. Il Reggimento accampa in 2ª linea della propria brigata a Paderno presso Udine.

29 luglio. Il Reggimento torna di nuovo a far parte della brigata Piola-Caselli e si accampa a Sammardenchia.

Tregua.

6 e 7 agosto. Il Reggimento retrocede colla brigata a Nespolo.

9 agosto. Continuando il movimento retrogrado la brigata Piola-Caselli che fa parte del Corpo di Riserva (De Sonnaz) resta in retroguardia tra Codroipo, Palmanova ed Udine.

10 agosto. Il corpo di riserva passa al Tagliamento.

11 agosto. Fermata.

12 agosto. La brigata Piola-Caselli tiene la sinistra del capo di riserva a Valvassore.

Armistizio.

12 agosto. La brigata Piola-Caselli accantona nella vasta prateria di Pordenone e precisamente ad Aviamo, Budria, Dardago e Roveredo in Piano.

Pace.

Onorificenze accordate al Reggimento cav. « Saluzzo » per la campagna di guerra del 1866.

Col.:	FIRRAO. (Custoza e Gazzoldo)	} Medaglia d'argento al v. m.
Capit.:	CAPPA. (Gazzoldo)	
Ten.:	VIGNOLO. (Custoza)	
Sott.:	CANTAMESSA (Gazzoldo)	
Sott.:	DANEO. (Custoza)	
Serg.:	PARISIO. (Custoza)	
Cap.:	STEFANELLI. (Gazzoldo)	
Tromb.:	SARTORI. (Gazzoldo)	

Soldati NICCOLINI e VICINO (Custoza) Promozione a s. tenenti.

Più 11 menzioni onorevoli al v. militare.

Dopo la campagna il Reggimento passa a tener presidio a Treviso.

17 ottobre. Al colonnello Firrao succede nel comando il col. Soardi.

1867 — 6 gennaio. Sono soppressi i capellani militari in tutti i reggimenti. Il Reggimento è di presidio a Verona.

1868 — Sempre a Verona.

1869 — 16 aprile. Si dispone che i cavalleggieri (« Saluzzo » compreso) portino il capotto mantello arrotolato da sinistra a destra. Il Reggimento passa di presidio a Udine.

1870 — Sempre ad Udine. È abolito l'uso della coperta da campo per la cavalleria.

1871-72 — Da Udine passa a Nola ove comincia un nuovo servizio di perlustrazione e repressione del brigantaggio al 2 aprile di quest'anno. Il col. Soardi cede il comando al colonnello cav. Schiffi, antico ufficiale del reggimento dragoni lombardi.

1873-74 — Continua il servizio contro il brigantaggio essendo il Reggimento frazionato in tutti i luoghi infestati ancora dal medesimo.

1875 — Il Reggimento passa da Nola ad Aversa e quindi a Roma.

Ricompense accordate al Reggimento per tale servizio.

Una menzione onorevole.

3 premi da L. 1100 cadauno dalla provincia di Girgenti per avere contribuito con coraggio all'uccisione del capobanda Caprara.

1876-77 — Rimane a Roma ed il 13 luglio del 2° anno vede sostituito nel proprio comando al colonnello Schiffi il colonnello cav. Cavalli Francecco passando poi nell'anno stesso di presidio a Milano.

1878-79 — Milano. In quest'anno prende parte alle grandi manovre di cavalleria da Chiari a Somma sotto la direzione del t. gen. Genova di Revel com. te il 20° Corpo d'armata.

1879-80 — Da Milano passa a Vercelli.

1880-83 — Vercelli. Pure nell'anno 1883 cambia il colonnello Cavalli nel colonnello Gorla Alessandro e ciò al 29 novembre.

1884 — Da Vercelli a Torino.

1885-86-87 — Resta a Torino ove il cav. Del Frate Settimo ne prende il comando in luogo del col. Gorla in data 20 marzo 1887, poi il Reggimento passa a tener presidio a Savigliano.

1888-89-90-91 — Sempre a Savigliano.

1892 — Da Savigliano passa a Voghera venendo, al 16 agosto di tal anno, al suo comando il t. col. Grimani cav. Filippo in sostituzione del col. Del Frate.

1893-96 — Resta a Voghera, dove in data del 22 febbraio di tal anno viene assunto al comando, in luogo del col. Grimani, il colonnello Mattioli cav. Attilio proveniente dal Reggimento « Novara » (5°) e che tuttora lo tiene.

A Voghera il Reggimento « Saluzzo » riceve nuovamente il vecchio ed onorato stendardo che dall'egregio colonnello gli viene solennemente presentato, nel giorno 19 dicembre 1896, e consegnato al porta-stendardo, s. tenente Po.

1897-98. — Le signore vogheresi con patriottico e gentilissimo pensiero presentano, nel giorno della festa dello Statuto (6 giugno) al Reggimento una bella « custodia » espressamente fatta per tenerci lo stendardo e ciò dà luogo ad un lieto convegno ove cittadinanza ed ufficiali cementano la loro fraterna unione.

Il Reggimento passa a tener presidio in Udine ove nel giorno 8 settembre 1898 ricorda con la maggior solennità possibile la ricorrenza del I° Cinquantenario della sua creazione la quale — caso singolare e forse unico — coincide col primo cinquantenario del suo benemerito colonnello signor cav. Attilio Mattioli, al quale facciamo in questa festevole circostanza i più sinceri auguri di poter festeggiare anche il secondo.

Ecco il discorso letto dalle Signore Vogheresi nell'atto di presentare la custodia per lo stendardo all'ufficialità riunita in corpo col colonnello alla testa.

Signor COLONNELLO, Signori UFFICIALI del Reggimento Cavalleria « Saluzzo » (12°)

In questo giorno solenne nel quale si festeggiano i plebisciti nazionali e l'indipendenza della patria le signore Vogheresi offrono al valoroso Reggimento « Saluzzo » la custodia ch'esse fecero eseguire onde riporvi l'onorato suo stendardo.

Modesto è il dono ma Voi lo aggraderete per i sentimenti che lo accompagnano. Con esso intendiamo di tributare al bravo Reggimento che per tanti anni fu ospite della nostra città un attestato di profonda e sincera stima. Con esso, Voghera vuole soprattutto onorare il nostro prode e generoso esercito, che rappresenta quanto v'ha di più nobile e di più sacro: la fedeltà al Re, la devozione alla patria.

Questo Reggimento costituitosi nel 1813 ne richiama alla memoria quella meravigliosa leggenda, in cui si compendia la indipendenza della Nazione Italiana. Ed il vostro stendardo che partecipò alle gloriose battaglie, è simbolo nobilissimo del valore e delle virtù che contribuirono ad assicurarla e che varranno a difenderla.

Se la patria fosse minacciata, esso come sempre per il passato sventolerebbe alla testa degli squadroni additando loro la via dell'onore.

Sia gloria adunque, sia prosperità al Reggimento « Saluzzo ».

Questi sono i nostri voti sinceri ed unanimi.

Voghera, 6 Giugno 1897.

ELENCO delle Signore sottoscrittrici

Contessa Lambertenghi
Barbara Mearli Salvadeo
Palmira Vochieri Salvadeo
Marianna Radice Scotti
Giuseppina Radice Scotti
Regina Credazzi Valli
Paolina Biagini
Maria Sarnpietro Pastore
Giuseppina Mazza
G. Romanetti Montemerlo
Carolina ved. Zelaschi
M. Mearli Mantovani
V. Stringa Riviere
G. Testanera Musso
Castagnola ved. Castellazzi
Castagnola ved. Luraghi
Teresa Morini Borgatta
Irene Lodi Sperati
Ersilia Marasi
G. Ballardore Giudice
E. Riccardi Campana
Bice Fiori Sovico
Pia Maragliano M.
Stringa Clementina

F. Berlollo
M. Mermat N. Gallini
N. M. Della Rosa
C. M. Cornaggia
F. Nascimbene
Clelia Vaccari
A. Ballardore Caissotti
A. Cassinelli Selicorni
D. Varin Maragliano
S. Minoprio Gallini
Carlotta Goggi
Adelina Tartara
Teresa Para
Irene Salvi
M. Zucchi
Marino Cavagna
F. Sartirana
Maria Torti
G. Bidone
Mazza del Piano
F. Oldone Regazzoni
Ghita cont. Bellocchio
Giuseppina Guerrini.

Terminiamo col

Programma per la festa del CINQUANTENARIO del regg. CAVALLEGGERI « SALUZZO », 12° IN UDINE 8 SETTEMBRE 1898

Coniazione, per cura degli ufficiali di una medaglia commemorativa in bronzo da distribuirsi a tutti indistintamente i militari appartenenti al Reggimento.

Pubblicazione del presente Numero unico (alle cui spese il Reggimento intiero ha largamente concorso interessandosi grandemente alla sua buona riuscita).

Pranzo per tutti gli ufficiali effettivi e che appartennero al Reggimento; al detto banchetto saranno invitate le rappresentanze dei corpi del Presidio e le autorità.

Refezione alla truppa.

Giuochi popolari nell'interno del quartiere per i caporali ed i soldati con larga distribuzione di premi offerti dal signor colonnello e dagli ufficiali del Reggimento.

SPORT REGGIMENTALE

Corse 1893-97.

Per invidiabile spirito di corpo e d'arma questo Reggimento Cavalleggeri di « Saluzzo » coltivò sempre con passione gli esercizi sportivi.

Nelle corse tanto militari quanto di *gentlemen*, troviamo quasi sempre il nome di qualcuno dei nostri ufficiali iscritti. La difficoltà di trovare nei dintorni dei presidi un luogo adatto alla preparazione, e la poca pratica dei nostri giovani ufficiali furono le cause prime che impedirono ai pochi animosi di figurare più sovente negli arrivi.

Ciò non pertanto il ten. Rochis, colla cavalla « Lentille » arrivò primo, se non erro, ad Asti, Cremona e Casale nel 1893.

Nel 1896 il ten. Po col cavallo « Gold » arrivava 3° nel *Military* di Torino con un percorso dei più severi.

Nel 1897 il ten. Po suddetto, preparata con pazienti costanti ed intelligenti cure la sua p. s. « Lufra », arrivava primo nel *Military* di Torino per più di 30 lunghezze. Un disgraziato accidente, pel quale perdetta, all'ultimo momento, una parte del peso, fece sì ch'egli venisse distanziato.

Nell'Agosto, alla riunione di Piacenza, il tenente Della Noce si piazzava 3° in una corsa di siepi in un campo di 11 partenti. Il ten. Po, benchè colla cavalla non in condizione per un colpo al ginocchio, figurava 2° all'arrivo in uno *steeple-chase* dal percorso molto difficile.

Nel Novembre a Treviso il ten. Della Noce colla sua cavalla « Southdown » figurava due volte all'arrivo piazzandosi 2°; la prima volta in una corsa piana con 6 partenti e la seconda volta in una corsa di siepi con 8 partenti.

Nella stessa riunione di Treviso il ten. Po, pregato sul momento di montare un cavallo del tenente Ramognini, lo faceva in modo sì brillante da piazzarsi 2°. — La corsa era uno *steeple-chase* e non dei più facili; il tatto e l'abilità spiegata dal bravo ufficiale furono tali quali solo si potevano sperare da un provetto *gentlem in*.

Come si vede dai brevi cenni precedenti, il Reggimento tiene un onorevolissimo posto tra quelli che vantano successi in corsa. I cavalieri ed i cavalli, per verità, non figurano troppo numerosi, ma tra gli ufficiali del Reggimento, debitamente incoraggiati dal colonnello, già si va generalizzando la passione per le corse, per il puro sangue, nonchè la convinzione che il puro sangue è veramente il cavallo che più soddisfa sotto ogni rapporto alle esigenze dello *sport* e del servizio militare.

Concorsi ippici

Dove veramente brillarono le *flamme gialle* di « Saluzzo » si fu nei concorsi ippici. Il nucleo di cavalli saltatori esistenti nel Reggimento, difficilmente trova riscontro in altri corpi, che pur annoverano forti saltatori. Prima di passare ad un sommario cronologico dei trionfi riportati, mi pare interessante presentare alcuni di questi cavalli, che tuttora tengono alta la fama di « Saluzzo ».

L'onore del primo posto spetta a « Niniche » cavalla baia origine sconosciuta. Già proprietaria del compianto capitano Savoiron, passò nella scuderia del capitano Musatti per finire in quella del tenente Po. A tutti riuscì utile e recò a tutti la soddisfazione di molti ed importanti premi. A lei il Reggimento deve d'aver conseguito, giorni or sono a Torino, l'altissimo premio consistente nello *scudiscio d'onore*, saltando, come essa sola sa fare, un muro dell'altezza di m. 1.50. — Di lei ricorderò ancora i fenomenali e strabilianti salti della barriera posata sulle spalle e sulla testa di due cavalleggeri del 6° squadrone nel cortile della caserma di Sacile.

Viene di poi lo splendido e potente « Emin » baio scuro, irlandese. Di lui si può dire che nacque colla *bosse* del salto. A dimostrarlo basterà accennare che, reduce dalle manovre, senza veruna preparazione, batteva a Bergamo e a Vicenza i più forti saltatori.

Dell'allevamento indigeno figurano in questa lista: « Cassio », « Yole » e « Verbena ». Furono essi pure (soprattutto « Cassio ») premiati numerose volte, dopo aver lottato spesso con parecchi saltatori irlandesi assai conosciuti.

Nè posso scordare di menzionare la scuderia del capitano Musatti che ebbe sempre ad annoverare fortissimi cavalli. Citerò il serio e potente « Belfast » e il brillante « O' Conner », entrambi vincitori di vari premi.

A chiusa di questa enumerazione di cavalli, aggiungo ancora, come saltatori non comuni, i cavalli: « Fortuna », « Gingillo », « Wildmant », « Montebello », oltre a vari altri ancora dei quali mi sfugge il nome.

Ed ora ecco un breve cenno cronologico dal 1895 in poi. Il cap. Musatti vinse nel concorso ippico di Milano un premio, e due premi a Novara. Inoltre al concorso ippico di Torino vinse colla « Niniche » la Coppa, dono di S. A. R. il Conte di Torino.

Nell'agosto dello stesso anno i due giovani sottotenenti sigg. Po e Stanga, appena giunti dalle manovre, si recarono a Bergamo e vinsero: il ten. Po il primo premio assegnato ai cavalli italiani col cavallo « Cassio »; il ten. Stanga il primo premio assegnato ai cavalli da caccia e il dono reale nella gara finale col suo splendido « Emin ». Il cap. Musatti vinceva pure un 2° premio.

Nel settembre identici premi (compreso quello Reale) venivano conquistati a Vicenza dai medesimi ufficiali, notando che le iscrizioni erano più numerose che a Bergamo.

Ma il 1896 fu l'anno nel quale il Reggimento rifulse maggiormente ai concorsi ippici, sia pei forti e numerosi concorrenti che vi parteciparono, sia per la quantità di premi riportati.

Il 26 Aprile, a Modena, il Reggimento era rappresentato da 11 suoi ufficiali. I premi vinti furono otto, sopra gli undici indicati nel programma !! Fra questi il s.ten. Stanga vinceva il 1° premio pei cavalli italiani ed il s.ten. Po la Coppa, dono di S. A. R. il Conte di Torino nella gara finale.

Nella riunione indetta a Nervi a scopo di beneficenza, gli ufficiali del Reggimento fecero una vera razza di premi.

A Torino, sempre nel 1896, al gran concorso ippico era rimasto a tener alta la bandiera di « Saluzzo » il solo ten Stanga; e ben seppe egli tenerla altissima perchè vinceva col suo « Emin » il 1° premio nei cavalli da caccia; la Coppa della città di Torino, e da ultimo lo Scudiscio d'onore, nuovo e discutibile premio istituito dalla Società Zootechnica Torinese.